

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 3 FEBBRAIO 2025

Nuove imprese, saldo in positivo

Regge il tessuto imprenditoriale nel Salernitano: ok turismo e servizi

IL REPORT DI UNIONCAMERE

Il 2024 si chiude, nel Salernitano, con un saldo positivo di 579 imprese, determinato da 5.811 nuove iscrizioni a fronte di 5.232 cessazioni, con un numero complessivo di attività imprenditoriali di 119.609. Sostanzialmente, dunque, nell'anno appena lasciato alle spalle, s'è registrato un equilibrio tra nuove iscrizioni e cessazioni, con circa 300 nuove attività in più rispetto all'anno precedente (5.811 contro le 5.507 del 2023) e un corrispondente aumento delle chiusure (5.232 rispetto alle 4.935 del 2023). L'analisi settoriale mostra un andamento positivo per il comparto delle costruzioni (+0,86%), il turismo (+2,16%) e i servizi, mentre si registra una contrazione nell'agricoltura (-1,66%), nel manifatturiero (-0,45%) e nel commercio (-0,67%). Le iscrizioni di nuove imprese confermano la prevalenza del commercio, che raccoglie il 28% delle nuove attività, seppur con un'incidenza in calo rispetto agli anni precedenti. Seguono i servizi alle imprese (17%), il turismo (14%) e le co- (12%). A livello di forme giuridiche prosegue il consolidamento delle società di capitali in provincia di Salerno, che registrano un incremento di 1.507 unità, pari a un tasso di crescita del 3,81%. Risultano invece in calo le imprese individuali (-748; -1,19%) e le società di persone (-229; -1,77%), mentre si osserva una leggera crescita delle

altre forme giuridiche (+49; +0,84%). «Il bilancio imprenditoriale della provincia di Salerno - spiega

Andrea Prete, presidente di Unioncamere e della locale Camera di commercio - conferma una crescita stabile e bilanciata, con un saldo positivo che testimonia la resilienza del nostro tessuto economico. Seppur ancora distante dai listruzioni velli pre-pandemia, il sistema imprenditoriale locale mostra segnali incoraggianti, in particolare nei settori delle costruzioni, del turismo e dei servizi».

riproduzione riservata



Positivo il saldo delle nuove imprese nel Salernitano nel 2024

© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Salerno sempre più vecchia Scomparsi 39mila under 35

I numeri della Cgia di Mestre sul calo demografico nella nostra provincia Per questa fascia d'età negli ultimi 10 anni si registra un -14,5 per cento

LA RICERCA

Il numero dei giovani presenti a Salerno e provincia è in caduta libera. Negli ultimi dieci anni, infatti, la popolazione salernitana nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni è diminuita di 39.044 unità, pari ad un percentuale del 14,5%, ben al di sopra della media nazionale che è del -5,8%. La conseguenza immediata e diretta di questo crollo demografico degli under 34 è un progressivo invecchiamento della popolazione, perché nel 2014 i giovani erano 268.668 mentre nel 2024 sono 229.624.

Un fenomeno che diventa ancora più accentuato andando a ritroso del tempo e paragonando le nascite avvenute nel 1943 con quelle dell'anno appena lasciato alle. Nel pieno della II guerra mondiale nel Salernitano erano nati 17.868 contro gli appena 7.662 bebè del 2024.

A fornire i dati è l'Ufficio studi della Cgia che evidenzia pure come le previsioni per il futuro non siano affatto rosee e che la denatalità continuerà a fare sentire i suoi effetti negativi in tutto il Paese. Perché è vero che la crisi demografica interessa una buona parte dei Paesi dell'Unione europea ma in Italia assume proporzioni molto più preoccupanti rispetto ai nostri principali concorrenti commerciali.

Per comprendere appieno il fenomeno basta fornire qualche altro dato: in Italia a livello provinciale le contrazioni più importanti hanno interessato la Sud Sardegna (-25,4 per cento), Oristano (-23,4), Isernia (-21,5), Reggio Calabria (-19,6) e Catanzaro (-19,3). Delle 107 province monitorate, solo 26 hanno registrato un saldo positivo. Spiccano, in particolar modo, i risultati ottenuti a Gorizia (+9,7 per cento), Trieste (+9,8), Milano (+10,1) e Bologna (+11,5).

Ma la denatalità, come evidenzia l'associazione di Me-stre, non è l'unica nota negativa, in quanto quando si analizza la platea giovanile, la nostra nazionale presenta altri indicatori negativi: il tasso di occupazione, il livello di istruzione sono tra i più bassi d'Europa; l'abbandono scolastico rimane una problematica significativa soprattutto nelle regioni meridionali. E, già, nei prossimi decenni queste criticità potrebbero avere ripercussioni gravissime sul mondo imprenditoriale.

Già da qualche anno si stanno avvertendo le prime avvisaglie,

anche a Salerno: le aziende incontrano sempre maggiori difficoltà nel reperire personale qualificato; questo sia per la mancanza di candidati che per l'insufficienza delle competenze delle persone che si presentano ai colloqui. Il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, dunque, è sempre più evidente e, a detta della Cgia, richiede scelte politiche urgenti, come investire, in particolare, molte più risorse nella scuola, nell'università e, soprattutto, nella formazione professionale.

L'immigrazione, difatti, non può costituire l'unica risposta ai problemi derivanti dal declino demografico. Tuttavia, nel breve periodo, come spiega l'Ufficio studi della Cgia, può rappresentare un valido strumento per affrontare questa sfida, a condizione di essere in grado di preparare adeguatamente le persone che intendono entrare in Italia. Così come ha avuto modo di sottolineare anche il Cnel, il nostro Paese dovrebbe prevedere delle corsie preferenziali nell'assegnazione delle quote di ingresso riservate a coloro che, nel proprio paese d'origine, abbiano frequentato per almeno due anni un corso di lingua italiana e ottenuto una qualifica che attesti il possesso delle competenze professionali richieste dalle nostre imprese.

A queste ultime, inoltre, spetterebbe il compito di garantire a questi extracomunitari un'occupazione stabile e un aiuto concreto nella ricerca di un alloggio a prezzo accessibile.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



In forte calo i giovani tra i 18 e i 35 anni d'età nel Salernitano

Scuole digitali, Salerno fanalino di coda

Aule d'informatica in soli 12 istituti del capoluogo sugli 80 totali: i dati sono più bassi della media della Campania

SOS ISTRUZIONE » IL DOSSIER

Il prossimo 11 febbraio si celebrerà il “Safer internet day”, giornata promossa a livello europeo per sensibilizzare a un uso consapevole di internet. Un momento che pone un focus particolare sui giovani: se da un lato, infatti, le nuove tecnologie possono contribuire a un significativo miglioramento della qualità della vita (possibilità di studiare e lavorare a distanza, migliore conciliazione dei tempi vita-lavoro), dall'altro non possono essere ignorati i rischi connessi a un uso sbagliato o inconsapevole della rete. Su tutti il fenomeno del cyberbullismo ma anche il furto e la diffusione di informazioni e contenuti personali. Rischi che tendono a colpire soprattutto ragazze e ragazzi meno inclusi, rafforzando le disuguaglianze sociali, economiche, territoriali e culturali esistenti. In questo contesto, si inserisce poi la diffusione sempre maggiore degli strumenti di intelligenza artificiale che negli anni a venire saranno sempre più presenti nelle nostre vite. Salerno, purtroppo, non sembra pronta alla nuova era digitale, soprattutto a livello scolastico. E, in questo caso, non può per nulla considerarla una città europea.

Poche aule d'informatica. Nel capoluogo di provincia, infatti, le aule d'informatica nelle scuole pubbliche sono veramente poche. Secondo l'indagine di OpenPolis, a Salerno su 80 edifici scolastici solo 12 sono dotate di aule ad hoc per lo studio dell'informatica, mentre in 62 le aule non sono ben definite. Questo significa, in termini percentuali, che solo il 15% delle scuole può offrire servizi al passo con i tempi. La percentuale di Salerno è addirittura più bassa di quella Campania (22%) che è tra le regioni, assieme ad Abruzzo (24%), Calabria (21,8%) e Lazio (18,1%), con minor il numero di istituti che risultano provvisti di aule di informatica.

Divari tra Nord e Sud. Scomponendo i dati a livello regionale, emergono delle significative differenze nel Paese. La percentuale più alta di edifici scolastici statali con aula di informatica si registra in Liguria con il 56,5%. Seguono il Piemonte (52,6%) e la Valle d'Aosta (52,1%). Le percentuali più basse si registrano invece in regioni del Centro- Sud. A livello territoriale in Italia emergono divari ancora più marcati. Prendendo in considerazione ad esempio i comuni capoluogo, notiamo che in 12 casi la presenza di aule informatiche è pari o superiore al 70%. Il dato più alto in assoluto è quello di Pavia dove il 91,7%

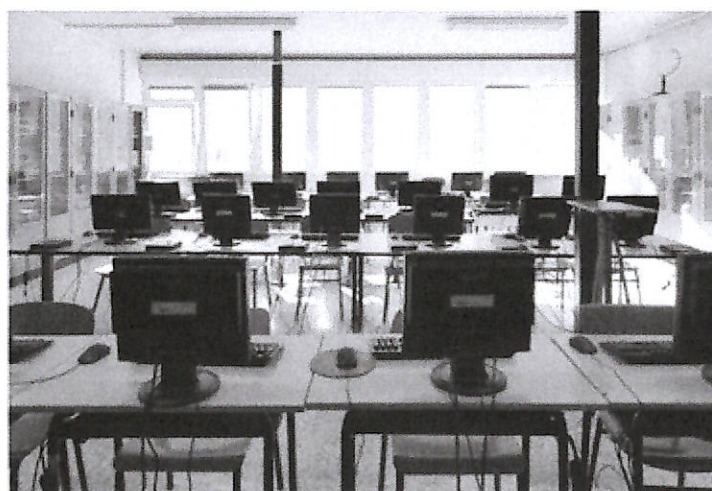
si registrano a Latina (5,4%), Catanzaro (4%) e Cosenza (3,3%). Particolarmente basso anche il dato di Roma e Napoli che si fermano rispettivamente al 10,3% e al 15,7%.

Informatica e istruzione. Altro aspetto importante da considerare, come mette in risalto OpenPolis, è il fatto che generalmente il livello di competenze informatiche tende a diminuire al calare del livello di istruzione. Tali divari sono legati anche alle disuguaglianze socio-economiche presenti tra le famiglie d'origine. È quindi interessante valutare la presenza di aule di informatica in quei territori dove si registra la maggiore concentrazione di famiglie a rischio disagio. Anche in questo caso si evidenziano dei divari significativi.

Investire nella scuola. Da questi dati emerge chiaramente come sia di fondamentale importanza investire nella scuola per fornire alle nuove generazioni le competenze necessarie. Da questo punto di vista occorre osservare che la premessa fondamentale per l'avvio di qualsiasi tipo di attività educativa è legata inevitabilmente alla presenza di ambienti digitali nelle scuole tra cui le aule.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Un'aula di informatica di un istituto scolastico

degli edifici scolastici è dotato di aule informatiche .
Viceversa le percentuali più basse



Il Comune di Salerno

© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Lunedì, 03.02.2025 Pag. .03

© la Citta di Salerno 2025

Il fatto - L'assessore Dario Loffredo incontrerà i titolari delle attività commerciali il 3 febbraio, prima dell'avvio dei lavori

Corso da re, incontro con i commercianti

Ridurre al minimo i disagi per i commercianti. Questo è l'obiettivo dell'amministrazione comunale di Salerno in vista dell'inizio dei lavori al Corso Vittorio Emanuele. L'assessore ai Lavori Pubblici Dario Loffredo ha infatti annunciato che lunedì 3 febbraio si terrà un incontro con i titolari delle attività commerciali per spiegare come l'amministrazione intende lavorare all'ultimo lotto. «Gli interventi partiranno da Piazza Portanova, andremo a ritroso e questo ultimo pezzo sarà diviso, a sua volta, in lotti per evitare di creare problematiche ai commercianti ma occorre anche pensare che, dopo i lavori, avremo un corso da re, il salotto buono della città», ha dichiarato l'assessore Loffredo, garantendo massimo impegno da parte del Comune per andare incontro alle esigenze dei commercianti in questi mesi di lavoro. In termini di opere pubbliche, tra gli annunci più attesi ci sono sicuramente i lavori allo stadio Arechi: «Si tratta di interventi necessari, attesi da tutti noi e non solo dai salernitani», ha aggiunto l'assessore ai Lavori Pubblici, anticipando che ora si attende il decreto del governo per procedere con i lavori destinati alla Piscina Simone Vitale per circa un milione di euro. Nulla da fare, come detto dal governatore della Regione Campania Vincenzo De Luca, per lo stadio Vestuti che resterà abbandonato a sé stesso e nel degrado. «Siamo di fronte a una struttura storica ma chiaramente siamo di fronte a investimenti importanti per quanto riguarda una serie di



Dario Loffredo

opere pubbliche ed è giusto concentrarci su quelle per il momento», ha aggiunto l'assessore al ramo. Nel frattempo, nei giorni scorsi sono stati presentati i lavori per la realizzazione del nuovo Bocciodromo con una serie di interventi che prevedono la realizzazione di una nuova rotatoria, asse viario, solo per anticiparne alcuni. E sempre nei giorni scorsi, l'inaugurazione del cantiere del Nuovo Ruggi: «Avremo un ospedale moderno, all'avanguardia. E tra le opere pubbliche più attese in città», ha aggiunto ancora l'assessore Loffredo. Due le novità per i prossimi mesi: il Palazzetto dello Sport e la riapertura dei Giardini della Minerva. Per quanto riguarda l'impianto sportivo si è tenuta la conferenza dei servizi con tutti i pareri positivi e in primavera

dovrebbe esserci la posa della prima pietra che dà così il via a un momento storico per il capoluogo di provincia. Per quanto riguarda i Giardini, invece, ci sono stati dei rallentamenti a causa del ritrovamento di alcuni reperti durante i lavori di ristrutturazione. In questo lasso di tempo, gli archeologi hanno analizzato i resti per definirne l'importanza storica e valutare se riportarli integralmente alla luce o preservarli per ricerche future. Infine, il ripascimento con le attività che vanno avanti spedite ed entro maggio sarà terminata la scogliera per avere una spiaggia degna di nota. E sempre sul fronte ripascimento, sono stati aggiudicati i lavori per il tratto Parco Ducale e tratto Marina d'Arechi-foce Fuorni.

Il fatto - Il monito della Filt Cgil sugli ultimi dati
Il successo dell'Aeroporto di Salerno:
«Un traguardo per il futuro del Sud»



Negli ultimi sei mesi, l'Aeroporto di Salerno ha accolto oltre 180.000 passeggeri, un risultato che non può passare inosservato. Questi dati, forniti da Assaeroporti, testimoniano un'importante crescita e una fiducia crescente nel potenziale di questa struttura, che si sta affermando come un elemento chiave per lo sviluppo del territorio meridionale. La Cgil esprime grande entusiasmo per questi risultati, ricordando il lungo percorso che ha portato l'Aeroporto di Salerno a diventare una realtà. È importante sottolineare come il sindaco sia stato presente fin dai primi passi, supportando i lavoratori che, nonostante le difficoltà economiche e l'incertezza riguardo alle prospettive di crescita professionale, hanno sempre creduto in questo straordinario progetto. La tenacia e la perseveranza di questi uomini e donne hanno fatto la differenza, contribuendo a costruire non solo una struttura, ma anche un sogno condiviso per tutto il sud della penisola. «L'importanza dell'aeroporto va ben oltre il numero di passeggeri; rappresenta un'opportunità di sviluppo economico e sociale per l'intera regione. Con il prolungamento della metro, infatti, aggiungeremo un ulteriore tassello a questo grande puzzle infrastrutturale. Questo passo fondamentale non solo migliorerà l'accessibilità all'aeroporto, ma stimolerà anche nuove opportunità di lavoro e innovazione. Ci troviamo dinanzi a una fase di transizione che, se gestita con lungimiranza e responsabilità, porterà a risultati tangibili e duraturi», hanno dichiarato dal sindacato, evidenziando che «le sfide che ci aspettano sono molte, ma ogni traguardo raggiunto deve alimentare la nostra ambizione di fare sempre meglio. Per questo motivo, è essenziale unire le forze: un appello va a tutte le associazioni, alle forze politiche e sociali per sostenere il lavoro instancabile degli uomini e delle donne impegnati nello sviluppo dell'Aeroporto di Salerno. Insieme, possiamo costruire un futuro roseo e ricco di soddisfazioni per i giovani di questa terra. Non possiamo permettere che il nostro potenziale rimanga inesperto; insieme possiamo dare vita a opportunità concrete per tutti». La comunità è chiamata a svolgere un ruolo attivo, partecipando alla costruzione di un ambiente che favorisca non solo la crescita economica, ma anche il benessere collettivo. Sostenere l'Aeroporto di Salerno significa investire nel futuro: un futuro in cui la mobilità diventa un diritto accessibile a tutti, dove gli scambi culturali, turistici e commerciali possano prosperare. La Cgil, forte della sua storia e del suo impegno, continuerà a vigilare affinché i diritti dei lavoratori siano garantiti e affinché il progresso avvenga nel rispetto delle persone e delle loro aspirazioni. «Il cammino intrapreso non è privo di ostacoli, ma la determinazione che abbiamo dimostrato finora è la miglior garanzia che possiamo offrire. Ogni volo che decolla dall'Aeroporto di Salerno è un passo verso un legame più profondo con il mondo, un'affermazione del nostro potere di crescita e innovazione. Dobbiamo continuare a lavorare per rendere il nostro aeroporto un polo di attrazione non solo per i viaggiatori, ma anche per gli investimenti, la cultura e le idee - hanno poi aggiunto dalla Filt Cgil - In conclusione, mentre celebriamo questo primo importante risultato di oltre 180.000 passeggeri, ricordiamo che la vera vittoria sarà quella di vedere le future generazioni beneficiare di questa infrastruttura nel lungo termine. Dobbiamo rimanere uniti, pronti a cogliere le opportunità e affrontare le sfide future, affinché il nostro sogno comune diventi realtà. L'Aeroporto di Salerno non è solo un'infrastruttura: è un simbolo di speranza e innovazione per il Sud Italia. FiltCgil Salerno continuerà a supportare questa iniziativa, perché investire nel nostro aeroporto significa investire nel futuro, e insieme possiamo realizzare un domani migliore per tutti».

Il fatto - L'allarme di Ilardi (Federalberghi Salerno): «il turismo a rischio»

Con diminuzione incentivi occupazione è a rischio

«Esprimiamo viva preoccupazione e deciso disappunto per la drastica riduzione delle agevolazioni sul lavoro, vigenti nel Mezzogiorno d'Italia, annunciate con la Circolare INPS n. 32 del 30 Gennaio 2025». Lo ha dichiarato il presidente di Federalberghi Salerno Antonio Ilardi chiarendo che l'Istituto, infatti, non solo ha chiarito la già nota progressiva diminuzione della cosiddetta «Decontribuzione Sud» che passerà dal 30% del 2024 al 25% nel 2025, fino ad arrivare al 15% nel 2029, ma ha anche codificato ulteriori tagli quali: l'applicazione dei benefici al solo personale con contratto di lavoro a tempo indeterminato; la totale esclusione dell'agevolazione dalla 13ma e 14ma mensilità; la

previsione di massimali di agevolazione per ciascun lavoratore, progressivamente calanti nei prossimi anni. «Tale misura determina un rilevante aggravio dell'attuale costo del lavoro nel Sud e penalizza migliaia di imprese, già peraltro gravate dall'incremento dei costi energetici. Arreca, inoltre, danni significativi al comparto turistico, le cui imprese ricettive sono caratterizzate da spiccata stagionalità e da frequente ricorso all'istituto dei contratti a termine. La nuova normativa, pertanto, rappresenta un poderoso disincentivo agli investimenti nel Mezzogiorno, rischia di vanificare i benefici previsti per le aree ZES e costituisce ed un elemento di potenziale riduzione dell'occupazio-



zione già nel 2025 - ha aggiunto Ilardi - Invochiamo un intervento del Governo, delle forze politiche di maggioranza e di opposizione, nonché dei sindacati finalizzato a mitigare la riduzione delle agevolazioni e ad evitare gli effetti potenzialmente devastanti delle misure introdotte».

L'aeroporto chiude il 2024 con quasi 180mila passeggeri

IL RECORD AD AGOSTO BENE ANCHE NOVEMBRE ATTESA PER I VOLI DELLA STAGIONE ESTIVA GIÀ ANNUNCIATI DALLE COMPAGNIE

LO SCALO

L'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi chiude il suo 2024 con (quasi) 180mila passeggeri in totale transitati all'interno dell'infrastruttura posizionata tra Bellizzi e Pontecagnano. Per la precisione - secondo i dati pubblicati da Assoaeroporti dall'11 luglio (data di ripartenza dello scalo salernitano) al 31 dicembre sono stati 179.123 i passeggeri presenti all'interno del secondo aeroporto campano dopo Capodichino gestito da Gesac. I numeri dei passeggeri si aggiungono a quelli dei movimenti totali nei 5 mesi in cui lo scalo è rimasto pienamente funzionale che si attestano sui 3127 in totale. Solo a dicembre, inoltre, i passeggeri di aviazione commerciale sono risultati 34.727. Per quanto riguarda i movimenti di aviazione commerciale del mese di dicembre all'interno dei confini italiani, il dato si attesta a 128 mentre per quanto riguarda i passeggeri commerciali nazionali si è arrivati a 18.040. Per quanto riguarda le movimentazioni internazionali invece il numero di Assoaeroporti per il Costa d'Amalfi tocca quota 110 mentre i passeggeri internazionali per l'ultimo mese del 2024 i numeri registrano 16.597 sulla tabella. Il picco più alto di passeggeri è stato raggiunto ad agosto, con 38.539 persone che sono transitate tra atterraggi e decolli a Salerno. Segue novembre con 35.703 passeggeri poi dicembre con 34.727, ottobre a quota 29.183 passeggeri, settembre ne ha visti 25.554 e infine i 20 giorni di luglio, dopo la riapertura dello scalo, sono stati raggiunti 15.417 passeggeri.

LO SCENARIO

Un record per l'aeroporto salernitano in pochi mesi dalla riapertura, segno che la crescita e lo sviluppo del territorio a livello turistico ma anche economico potrebbero aumentare ancora nell'anno appena cominciato: gli annunci delle nuove tratte si susseguono mentre si vive in maniera frenetica la stagione invernale, nonostante le polemiche e le proteste delle ultime settimane su alcune cancellazioni di tratte e voli da parte di alcune compagnie aeree che operano all'interno dello scalo salernitano. Cancellazioni o diminuzioni che non dipendono - ovviamente - dalla società che gestisce l'aeroporto ma che hanno acceso la lampadina dei turisti in attesa che possano essere annunciati ulteriori dettagli circa la stagione estiva. E a confermare, in ordine di tempo, il collegamento diretto tra l'aeroporto di Charleroi e quello di Salerno è stata direttamente Ryanair in un incontro pubblico. Diventa così realtà la tratta verso il Belgio dallo scalo salernitano situato tra Bellizzi e Pontecagnano, che si va aggiungere a quelle che saranno attive dall'estate con uno sguardo decisamente più ampio sul fronte turistico ma anche sullo sviluppo e la crescita del secondo aeroporto della Campania gestito da Gesac. Ryanair ha infatti annunciato quattro nuove rotte in Belgio per la stagione estiva dall'aeroporto di Bruxelles-Charleroi verso Roma Fiumicino, Salerno, Katowice e Nea Anchialos. A farlo è stato il ceo della compagnia low cost irlandese, Michael O'Leary, in una conferenza stampa pochi giorni fa, non risparmiando però alcune puntualizzazioni sulle difficoltà vissute dalla stessa compagnia in materia di tasse aeroportuali che crescono sempre di più. Il collegamento con Bruxelles si aggiunge dunque a tutti gli altri che partiranno per la summer 2025: Volotea introdurrà infatti un volo bisettimanale per Marsiglia dal prossimo 6 luglio, mentre sempre Ryanair avvierà la tratta per Vienna il 30 marzo. British Airways collegherà Salerno a Londra Gatwick dal 22 maggio con tre voli settimanali. Infine, occhi puntanti sugli scali inglesi con Jet2.com che attiverà i collegamenti settimanali da Birmingham e Manchester, operativi fino al 29 settembre del 2025 con la speranza di una riprogrammazione invernale della stessa compagnia.

bri.vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arechi-Volpe, partono i lavori Efficace l'aggiudica a Energos

L'Arus ha chiuso l'appalto: gli interventi da 103 milioni ora vedono lo start

RIVOLUZIONE IMPIANTI SPORTIVI

di Alessandro Mosca

Ora si attende soltanto il fischio d'inizio: la partita per rivoluzionare lo stadio Arechi e il campo Volpe di Salerno può iniziare. Ieri, infatti, negli uffici della Mostra d'Oltremare dell'Arus, l'Agenzia regionale per lo sport guidata da **Flavio Di Martino** che sta curando l'intervento per conto dell'Ente di Palazzo Santa Lucia, è stato sancito il passaggio formale (ma decisivo) per far scattare il cantiere: la commissione di gara, infatti, ha sancito l'aggiudica ufficiale del maxi-appalto per i lavori da 103 milioni di euro alla cordata guidata dal Consorzio Energos. Sarà il gruppo guidato dalla big dell'edilizia con sede in provincia di Biella, dunque, a ridare decoro e nuova vita a due dei principali impianti sportivi della città. E, con l'aggiudica efficace dell'appalto, non ci saranno più ostacoli per la partenza dei lavori: gli interventi, sbrigati le ultime pratiche burocratiche e la gara per i "servizi tecnici" del cantiere (i dettagli nell'altro servizio in pagina, ndr), potranno davvero partire entro la prossima primavera dal Volpe, come ribadito negli ultimi giorni dal governatore

Vincenzo De Luca .

L'aggiudica efficace. Il documento che, di fatto, chiude l'appalto è stato pubblicato ieri. In 28 pagine, l'Arus ha riepilogato tutto il lunghissimo iter che ha portato alla definizione della gara arrivata alla svolta a inizio 2025 quando, dopo la proposta d'aggiudica alla cordata guidata dal Consorzio Energos (prima nella graduatoria delle quattro proposte arrivate alla scadenza dei termini), sono state avviate le verifiche necessarie. In primis quelle sull'offerta, in prima istanza risultata anomala: i giustificativi prodotti dalla cordata già nelle scorse settimane avevano ricevuto l'ok dall'Arus. Che, invece, negli ultimi giorni - come si desume dalla determina pubblicata ieri - ha passato al setaccio la documentazione relativa non solo alle società che fanno parte del gruppo ma anche dei suoi amministratori. Al termine dell'istruttoria, il rup **Pietro Delle Donne** ha evidenziato che i documenti sono risultati conformi e che, dunque, non esistono motivi ostativi per l'aggiudica efficace dell'appalto che è stata immediatamente varata: da ieri, dunque, i lavori previsti nell'accordo quadro per il restyling di Arechi e Volpe hanno davvero i loro esecutori che hanno sbaragliato la concorrenza proponendo un ribasso economico del 11,12% rispetto alla base d'asta d'oltre cento milioni.

per consentire al club granata di disputare le gare interne in città nel corso della chiusura dell'Arechi. Nell'area è prevista la realizzazione di una nuova viabilità, di strutture prefabbricate a servizio delle attività sportive e la demolizione di alcune strutture esistenti come il PalaTulimieri (il futuro della "casa" dell'hockey di Salerno resta ancora nebuloso). Successivamente scatteranno i lavori all'Arechi che sarà completamente trasformato rispetto al "principe degli stadi" inaugurato nel 1990: l'impianto sarà omologato per 31.350 spettatori, con l'eliminazione della divisione superiore e inferiore dei vari settori. Ci sarà una copertura degli spalti con l'installazione di un impianto fotovoltaico che renderà lo stadio autonomo dal punto di vista energetico e una "pelle" di pannelli metallici tutt'intorno sulla parte laterale della struttura. Fra le varie opere in cantiere, il recupero di spazi da destinare a diversi usi (come un museo della storia della Salernitana), la creazione di sky box nel settore autorità (12 da 8 persone e 3 da 16 persone) mentre in base all'ultimo progetto (bisognerà, però, attendere quello esecutivo) il settore ospiti continuerà a restare in uno spicchio della Curva Nord, quello più prossimo alla tribuna.

Il bis dopo Cagliari. Il Consorzio Energos è alla guida di una cordata che vede la partecipazione di altre sei ditte: nel gruppo anche le società Cnp, Airfire, Consorzio Fenix, Edilgen, Gemis e Consorzio Stabile Europeo. E sono tre gli studi di progettazione che concluderanno il progetto già redatto negli ultimi anni. Fra questi, spicca il nome di Shesa, lo studio di architettura fondato nel 2001 da **Hernando, Stefano** ed **Eloy Suarez** che ha griffato - fra gli altri - il disegno del nuovo stadio di Cagliari, intervento praticamente "fotocopia" a quello di Salerno (anche in Sardegna, infatti, è stato realizzato un campo provvisorio). Lo studio, inoltre, ha anche partecipato con Gau Arena (la società che firmato il restyling dell'Arechi) al progetto per lo Juventus Stadium di Torino, impianto a cui ha lavorato anche un'altra ditta indicata dal gruppo, la Bolina Ingegneria di Mestre, specializzata nelle coperture degli impianti sportivi. A concludere la "triade" c'è poi la Hub Engineering.

riproduzione riservata



Ok ai controlli su ditte e vertici delle consorziate Non ci sono più ostacoli anche in caso di ricorsi La Regione in

I lavori possono partire. Il passaggio dell'aggiudica efficace sancisce un passaggio decisivo: ora - al netto di possibili e futuri ricorsi degli sconfitti che potrebbero avere soltanto fini risarcitori e nessun effetto sul cantiere - i lavori per Arechi e Volpe possono partire. Le ultime indicazioni arrivate dalla Regione dicono di uno start a partire dalla prossima primavera dal Volpe: il campo di via Allende, attuale quartier generale delle giovanili della Salernitana, sarà trasformato in un impianto provvisorio da 15mila posti con spalti smontabili (soltanto una tribuna sarà in muratura e destinata a restare nel tempo) proprio

pressing per iniziare in primavera dal campo sul litorale



Il rendering del progetto definitivo del nuovo stadio Arechi

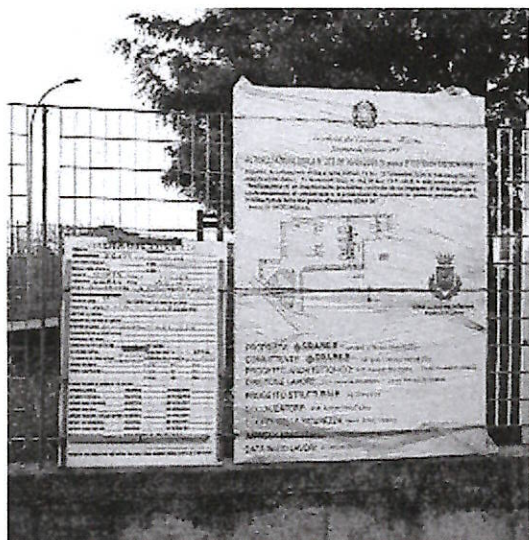
© la Citta di Salerno 2025

Powered by **TECNAVIA**

Sabato, 01.02.2025 Pag. .02

© la Citta di Salerno 2025

Stop al nuovo insediamento De Maio contro la Zes unica



Nocera Inferiore

Nello Ferrigno

«I nostri timori che la Zona economica speciale unica non tiene conto delle esigenze del territorio, erano fondati. Decidono tutto a Roma scavalcando gli uffici territoriali. Le amministrazioni locali non hanno più la programmazione del territorio». È il commento del sindaco di Nocera Inferiore, Paolo De Maio, alla decisione del Consiglio di Stato che ha momentaneamente sospeso i lavori di costruzione di un impianto di calcestruzzo. L'azienda aveva avuto il via libera a costruire dalla Cabina di regia per la Zes. Il cantiere si trova in una zona dell'area industriale di Fosso Imperatore non ancora servita da opere di urbanizzazione. «Ci battiamo - ha continuato il sindaco - per evitare i disastri degli anni passati quando venivano costruite fabbriche dove non c'erano servizi come, ad esempio, una rete fognaria». Il prossimo 20 febbraio ci sarà l'udienza collegiale che adotterà il provvedimento definitivo. In precedenza il Comune si era rivolto al Tar per una sospensiva ma i giudici non avevano accolto la richiesta. «I nostri legali - ha precisato De Maio - ci avevano consigliato di proseguire l'azione giudiziaria rivendicando la tutela della programmazione urbanistica adottata con il secondo piano operativo del Puc. Chiedere la sospensione di un intervento fatto in un'area non servita da opere di urbanizzazione per noi vuol dire tutelare il suolo della nostra città. L'unità Zes non può autorizzare in assenza di opere di urbanizzazione». De Maio ha anche replicato al movimento Rete No Pip che lo accusa di eliminare «fertili terreni agricoli per fare spazio a capannoni industriali attraverso l'ampliamento di Fosso Imperatore». «Gli attivisti di Potere al Popolo - ha detto De Maio - avrebbero fatto meglio a costituirsi in giudizio al nostro fianco se davvero hanno a cuore le sorti di quell'area».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Borsa del Turismo per “stupire”

Simbolo del Parco, è nota ai naturalisti di tutto il mondo: preferisce la vicinanza al mare e fiorisce tra febbraio e marzo

SPECIALE » TERRITORIO » PARCO DEL CILENTO, DIANO E ALBURNI

Riserve marine naturali, siti Unesco, giardini, boschi, fauna protetta, globocefali, tartarughe e lontre: Il Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni è luogo ricco di biodiversità ma soprattutto un paradiso con una flora unica al mondo, da salvaguardare e proteggere. Un mondo misterioso e ricco di fascino, a partire dal fiore scelto come simbolo del Parco, la Primula Palinuri, che vive sulle falesie costiere. Conosciuta dai naturalisti di tutto il mondo e inserita negli elenchi internazionali delle specie protette e a rischio di estinzione, è l'unica varietà di Primula che cresce così a sud. Preferisce la vicinanza al mare e fiorisce tra febbraio e marzo, con fiori semipenduli gialli, riuniti in ombrelle, particolarissimi. Fiorisce mentre buona parte delle specie del posto sono in riposo vegetativo.

Un miracolo che si ripete e che si può ammirare in pochissime stazioni, nei più o meno 100 chilometri di costa compresi tra Capo Palinuro e l'isola di Dino e la prospiciente scogliera di FiuZZi, a Il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni sarà protagonista alla BIT di Milano, la prestigiosa Borsa Internazionale del Turismo, che si terrà dal 9 all'11 febbraio 2025. Un appuntamento imperdibile per promuovere le bellezze naturalistiche, culturali e ambientali di uno dei territori più affascinanti d'Italia, attraverso un dialogo con il mondo del turismo nazionale e internazionale.

Un'occasione di visibilità internazionale per promuovere le eccellenze del territorio riconosciuto patrimonio mondiale dell'Umanità dall'Unesco. I vertici dell'Ente Parco accompagneranno il territorio in questo importante evento, ospitato all'interno dello stand della Regione Campania, per raccontare le sue meraviglie e le iniziative messe in campo per la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale.

Un'occasione per sottolineare il ruolo strategico che il Cilento gioca nel panorama del turismo sostenibile, grazie alle sue aree marine protette, ai borghi autentici, ai sentieri mozzafiato e alle eccellenze gastronomiche. Praia a Mare. E' una piccola pianta caratteristica del Tirreno meridionale.

per la conservazione della biodiversità e delle buone pratiche adottate per la tutela degli ecosistemi marini.

Un focus particolare sarà dedicato al programma LIFE, progetti come NatuReef e REEForest che riguarda i fondali estremamente complesso e articolato, per i rilevanti dislivelli altimetrici, dal livello del mare fino ai 1898 metri di altitudine del Monte Cervati, la montagna più alta della Campania, per i diversi substrati geologici, che si alternano e si presentano di natura calcarea, argillosa e arenacea; ed anche per la millenaria presenza di importanti attività umane quali la pastorizia e l'agricoltura che, nel tempo, marini e il monitoraggio delle foreste sommerse, con l'obiettivo di proteggere e preservare un patrimonio di inestimabile valore.

«La partecipazione del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni alla Bit di Milano rappresenta un'opportunità straordinaria per raccontare al mondo le bellezze e le potenzialità del nostro territorio. La nostra missione è quella di promuovere molto hanno contribuito a plasmare i paesaggi e gli ecosistemi del territorio, ma senza toglierne la naturalità», spiega **Dionisia De Santis**, esperta in botanica, in erboristeria e in fitoterapia.

Tra febbraio e marzo, periodo della fioritura, uno dei sentieri lungo i quali è possibile trovarla è quello che porta a Baia degli Infreschi da Monte di Luna, nei pressi di Marina di Camerota, attraverso un turismo sostenibile, capace di valorizzare le risorse naturali e culturali senza comprometterne l'equilibrio. - spiega il direttore Romano

Gregorio - Sarà un'occasione di confronto con realtà nazionali e internazionali, in particolare con altre aree marine protette, per condividere buone pratiche e progetti innovativi. Sarà un'occasione strategica per far conoscere queste ricchezze a un pubblico sempre più vasto, nella capitale economica d'Italia, dove risiedono anche importanti comunità cilentane. Dobbiamo portare alla ribalta ciò che abbiamo di più prezioso, creando sinergie e indirizzando i visitatori verso esperienze che lascino il segno, nel rispetto delle nostre tradizioni e della nostra identità».

Marianna Vallone Marianna Vallone

Rarissima e a rischio d'estinzione, è presente nel Cilento nel tratto che parte da Palinuro e arriva Marina di Camerota. Considerata una specie endemica relitta, risalente almeno a circa due milioni e mezzo di anni fa, la primula Palinuri è probabilmente l'unica superstite di una famiglia di primule. Nell'ambito Uno dei momenti clou della partecipazione del Parco sarà l'incontro in programma per il 9 febbraio, dedicato alle potenzialità delle aree marine protette e al loro impatto positivo sul territorio.

L'evento vedrà la presenza dell'assessorato al Turismo della Regione Campania, rappresentato dall'assessore

Felice Casucci, e di diverse aree marine protette italiane, tra cui il Regno di Nettuno, del territorio sono state censite all'incirca 2200 piante vascolari spontanee. Tra di esse circa il 10% rivestono una notevole importanza fitogeografica essendo endemiche e/o rare.

«La biodiversità trova magnifiche espressioni in Cilento per diversi fattori. Innanzitutto per la collocazione geografica e l'esteso contatto col mare, per la morfologia e l'orografia del territorio, l'Area Marina Protetta Isole Egadi e altre realtà siciliane. Si parlerà del valore aggiunto che queste aree portano all'economia locale, della loro importanza



La Primula Palinuri è il simbolo del Parco Cilento, Diano e Aburni I Templi di Paestum coniugano la bellezza dei luoghi con i "tesori" dell'antichità



La Primula Palinuri fiorisce vicino al mare tra febbraio e marzo Il Parco marino nell'Area Protetta a Baia degli Infreschi nel Comune di Camerota

Il fatto - Il Cavaliere Domenico De Rosa, Gruppo Smet, leader nel settore della logistica e dei trasporti

"La grande menzogna dell'auto elettrica in Europa"

Negli ultimi anni, l'Unione Europea ha promosso con forza la transizione all'auto elettrica, presentandola come la soluzione definitiva per ridurre le emissioni di CO₂. Tuttavia, non tutti condividono questa visione. Tra i critici più autorevoli c'è il Cavaliere Domenico De Rosa, CEO del Gruppo Smet, leader nel settore della logistica e dei trasporti. In questa intervista, De Rosa ci spiega perché ritiene che la corsa forzata all'elettrico sia una scelta sbagliata e dannosa per l'Europa.

Cavaliere De Rosa, perché parla di "grande menzogna" riferendosi all'auto elettrica?

«Perché ci stanno raccontando solo una parte della storia. L'Unione Europea sta imponendo l'elettrico con incentivi e sanzioni, senza un reale sviluppo tecnologico competitivo. Questa transizione forzata rischia di danneggiare i consumatori, le imprese e l'intero sistema produttivo europeo. Ci troviamo di fronte a una distorsione del mercato, che favorisce solo alcuni interessi economici, senza considerare le vere esigenze del settore e dell'ambiente. Dietro questa narrazione "verde" si cela una realtà ben diversa, fatta di contraddizioni, interessi economici poco trasparenti e un impatto ambientale tutt'altro che nullo. L'imposizione forzata dell'elettrico, senza un adeguato sviluppo infrastrutturale e senza alternative concrete, rischia di trasformarsi in una gigantesca truffa ai danni dei consumatori, delle imprese e dell'intero sistema produttivo europeo».

In che modo questa politica penalizza le imprese



Il cav De Rosa

europee?

«Le aziende europee stanno subendo una doppia pressione: da un lato, sanzioni per chi produce ancora motori termici; dall'altro, una concorrenza sleale da parte dell'industria cinese, che domina la produzione di batterie e veicoli elettrici a basso costo. Senza un'adeguata strategia industriale, l'Europa sta consegnando il proprio futuro tecnologico nelle mani di Pechino, con il rischio di perdere migliaia di posti di lavoro. Questa distorsione del mercato non solo penalizza le imprese europee, già in difficoltà nel competere con i giganti asiatici dell'elettrico, ma scarica i costi dell'operazione direttamente sui consumatori. Senza incentivi, i prezzi delle auto elettriche re-

stano proibitivi per la maggior parte della popolazione, e il valore dell'usato delle auto a combustione interna crolla, impoverendo chi non può permettersi il passaggio immediato all'elettrico».

L'auto elettrica viene presentata come "a emissioni zero". Lei non è d'accordo?

«Assolutamente no. Dire che un'auto elettrica non inquina è una semplificazione ingannevole. Bisogna considerare l'intero ciclo di vita del veicolo: dalla produzione alla rottamazione. Le batterie richiedono minerali come litio, cobalto e nichel, la cui estrazione ha un impatto ambientale devastante. Inoltre, la produzione è energivora e spesso alimentata da centrali a carbone, in particolare in Cina. E

Questa transizione forzata rischia di danneggiare consumatori, imprese e l'intero sistema produttivo europeo

poi c'è il problema dello smaltimento delle batterie esauste. Insomma, più che eliminare le emissioni, l'auto elettrica le sposta a monte».

Anche la rete elettrica europea non è del tutto "green". Quanto pesa questo fattore?

«Moltissimo. In molti Paesi europei l'energia proviene ancora in gran parte da combustibili fossili. Questo significa che ricaricare un'auto elettrica non è affatto a impatto zero, anzi! Senza un'infrastruttura basata su fonti rinnovabili reali, il rischio è che si stia solo cambiando il punto in cui le emissioni vengono prodotte, senza un reale beneficio per l'ambiente. Cosa pensa della rapidità con cui l'Europa sta abbandonando i motori termici? «Penso che sia una scelta avventata e pericolosa. Il settore automotive è uno dei pilastri dell'economia europea e questa transizione forzata potrebbe causare una crisi industriale senza precedenti. I motori termici di nuova generazione sono ancora altamente efficienti e potrebbero essere migliorati con carburanti alternativi come biocarburanti e idrogeno. Puntare tutto sull'elettrico significa ignorare altre tecnologie promettenti».

Quali alternative propone?

«La vera sostenibilità si basa sulla diversificazione.

Non possiamo affidare il futuro della mobilità a una sola tecnologia, peraltro ancora immatura. Dobbiamo investire anche su biocarburanti avanzati, idrogeno e motori ibridi di nuova generazione. Invece, l'Europa sta adottando una visione miope, rischiando di perdere competitività e sovranità industriale.»

Qual è il rischio maggiore di questa strategia?

«Che l'Europa si trasformi in un mercato di consumo per prodotti cinesi, mentre le nostre industrie chiudono. L'imposizione dell'elettrico, così com'è stata progettata, sta spianando la strada ai produttori asiatici, molto più avanti nella produzione di batterie e auto elettriche economiche. Questo potrebbe portare alla distruzione di un intero comparto industriale.»

In conclusione, qual è il suo messaggio alle istituzioni europee?

«Serve una strategia più equilibrata. La transizione ecologica deve essere sostenibile non solo per l'ambiente, ma anche per l'economia e la società. Se vogliamo davvero ridurre le emissioni senza distruggere la nostra industria, dobbiamo lasciare spazio all'innovazione e alla libertà di scelta tecnologica. Altrimenti, rischiamo di trasformare l'auto elettrica in un boomerang per il nostro continente.»

Benny il

benzine | gpi | metano

PRONTI PER IL FUTURO

TANGENZIALE SALERNO
DIREZIONE NORD

www.bennyoil.it



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

LeCronache

«Auto elettrica? La grande menzogna»

Domenico De Rosa, Ceo del Gruppo Smet, tra i più critici con l'Unione Europea che ha promosso la transizione

SVILUPPO » L'INTERVISTA

Negli ultimi anni, l'Unione Europea ha promosso con forza la transizione all'auto elettrica, presentandola come la soluzione definitiva per ridurre le emissioni di CO2. Tuttavia, non tutti condividono questa visione. Tra i critici più autorevoli il Cavaliere **Domenico De Rosa**, CEO del Gruppo Smet, leader nel settore della logistica e dei trasporti.

Cavaliere De Rosa, perché parla di “grande menzogna” riferendosi all'auto elettrica?

Perché ci stanno raccontando solo una parte della storia. L'Unione Europea sta imponendo l'elettrico con incentivi e sanzioni, senza un reale sviluppo tecnologico competitivo. Questa transizione forzata rischia di danneggiare i consumatori, le imprese e l'intero sistema produttivo europeo.

In che modo questa politica penalizza le imprese europee?

Le aziende europee stanno subendo una doppia pressione: da un lato, sanzioni per chi produce ancora motori termici; dall'altro, una concorrenza sleale da parte dell'industria cinese, che domina la produzione di batterie e veicoli elettrici a basso costo. Senza un'adeguata strategia industriale, l'Europa sta consegnando il proprio futuro tecnologico nelle mani di

Pechino.

L'auto elettrica viene presentata come “a emissioni zero”. Lei non è d'accordo?

Absolutamente no. Dire che un'auto elettrica non inquina è una semplificazione ingannevole. Bisogna considerare l'intero ciclo di vita del veicolo: dalla produzione alla rottamazione. Le batterie richiedono minerali come litio, cobalto e nichel, la cui estrazione ha un impatto ambientale devastante. Inoltre, la produzione è energivora e spesso alimentata da centrali a carbone, in particolare in Cina. E poi c'è il problema dello smaltimento delle batterie esauste.

Anche la rete elettrica europea non è del tutto “green”. Quanto pesa questo fattore?

Cosa pensa della rapidità con

cui l'Europa sta abbandonando i motori termici?

Penso che sia una scelta avventata e pericolosa. Il settore automotive è uno dei pilastri dell'economia europea e questa transizione forzata potrebbe causare una crisi industriale senza precedenti. I motori termici di nuova generazione sono ancora altamente efficienti e potrebbero essere migliorati con carburanti alternativi come biocarburanti e idrogeno».

Quali alternative propone?

La vera sostenibilità si basa sulla diversificazione. Non possiamo affidare il futuro della mobilità a una sola tecnologia, peraltro ancora immatura. Dobbiamo investire anche su biocarburanti avanzati, idrogeno e motori ibridi di nuova generazione.

Qual è il rischio maggiore di questa strategia?

Che l'Europa si trasformi in un mercato di consumo per prodotti cinesi, mentre le nostre industrie chiudono. L'imposizione dell'elettrico, così com'è stata progettata, sta spianando la strada ai produttori asiatici, molto più avanti nella produzione di batterie e auto elettriche economiche. Questo potrebbe portare alla distruzione di un intero comparto industriale.

In conclusione, qual è il suo messaggio alle istituzioni europee?

«Serve una strategia più equilibrata. La transizione ecologica deve essere sostenibile non solo per l'ambiente, ma anche per l'economia e la società, altrimenti rischiamo di trasformare l'auto elettrica in un boomerang per il nostro continente.

riproduzione riservata

Moltissimo. In molti Paesi europei l'energia proviene ancora in gran parte da combustibili fossili. Questo significa che ricaricare un'auto elettrica non è affatto a impatto zero, anzi! Senza un'infrastruttura basata su fonti rinnovabili reali, il rischio è che si stia solo cambiando il punto in cui le emissioni vengono prodotte, senza un reale beneficio per l'ambiente.



Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Europea



Il Cavaliere Domenico De Rosa, Ceo del Gruppo Smet

© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Rifiuti nel sito della Sra il Comune: ora smaltiteli



Polla

Pasquale Sorrentino

Il Comune di Polla continua la battaglia legale per far smaltire i rifiuti presenti nel sito della Sra nell'area industriale. Si tratta di tonnellate e tonnellate di rifiuti indifferenziati. La Sra, coinvolta nell'inchiesta di rifiuti internazionali con la Tunisia con l'arresto dei vertici aziendali, è fallita e l'immondizia raccolta in oltre 20 Comuni del Cilento da oltre un anno è ferma a Polla con rischi per l'ambiente, tanto che è controllata dalle forze dell'ordine. L'area è stata già protagonista di tre incendi negli ultimi 15 anni. Per questo motivo il Comune guidato da Massimo Loviso sta provvedendo a produrre documenti per lo smaltimento coatto dei rifiuti per un valore di oltre 400mila euro al curatore fallimentare. L'amministrazione ha dovuto, in pratica, ricominciare l'iter perché è stato nominato il curatore giudiziario (prima c'era solo il custode) e quindi anche su sollecitazione della Regione Campania sta mettendo in atto tutte le attività propedeutiche per emettere l'ordinanza di sgombero e smaltimento. Lo ha fatto con una serie di documenti, ordinanze e ricorsi. L'ultimo atto è un "avvertimento" al curatore che si sta per procedere con l'ordinanza. Tale azione amministrativa nasce anche dal fatto che il Tar di Salerno ha accolto il ricorso della Visama, la società che è proprietaria della struttura, che era stata chiamata in causa dal Comune per lo smaltimento. Il Tar ha in pratica evidenziato che non tocca alla Visama né al custode giudiziario. Quindi il sindaco Loviso, che in questa intricata faccenda è tutelato dall'avvocato Nicola Senatore, ha riavviato l'iter documentale per trovare il modo di "eliminare" una mole importanti di rifiuti che preoccupa la comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 1 Febbraio 2025

Meno imprese registrate in Campania

Unioncamere

«Le imprese registrate nella regione Campania al 31 dicembre del 2024 risultano 595.090, di cui l'84,4% attive (-0,5%), con un tasso di variazione negativo rispetto al 2023 pari allo 1,9%». Lo rileva un dossier elaborato dagli uffici di Unioncamere, che è stato diffuso ieri. «Sul totale delle imprese registrate il 34,8% è impiegato nel settore del commercio con un decremento del 2,9% rispetto l'anno precedente; mentre il settore delle assicurazioni, che rappresenta il 2% del totale imprese, è il comparto che cresce maggiormente (2,3%)». Tutti i settori «fanno registrare saldi negativi, ad eccezione dei servizi (+1,5%) e del turismo (+1%)». Per quanto riguarda la forma societaria, «il 50% delle aziende regionali sono imprese individuali, anche se la crescita rispetto agli anni precedenti si è praticamente arrestata». Le società di capitali, «viceversa, che pervadono l'economia campana per il 35,2%, negli anni hanno aumentato la loro presenza e nell'ultimo anno sono incrementate dell'1,1%».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 2 Febbraio 2025

Camera di Commercio c'è il nuovo commissario Si prepara il «Fiola bis»

A guidare l'ente sarà la docente Alfonsina De Felice

C'è un nuovo commissario per la Camera di Commercio di Napoli. Il 31 gennaio Vincenzo De Luca, il presidente della giunta regionale della Campania, ha infatti nominato Alfonsina De Felice, la quale subentra a Raffaele Cannizzaro.

Quest'ultimo, che era stato a sua volta nominato a luglio dello scorso anno, in sostituzione di Maria Salerno, il 3 gennaio 2025 aveva manifestato alla Regione la volontà di lasciare l'incarico ed aveva posto come termine ultimo, oltre il quale non sarebbe stato disponibile a restare, l'ultimo giorno di gennaio.

Salernitana, De Felice è professore ordinario di Diritto del lavoro presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'ateneo Federico II. Ha ricoperto già diversi incarichi istituzionali, tra i quali quello di assessore regionale alle Politiche Sociali, alle Pari Opportunità ed alle Politiche Giovanili. La scelse Antonio Bassolino nel 2008, quando la docente era già presidente dell'Ato 3 Sarnese-Vesuviano. Il nuovo commissario avrà il compito di traghettare l'ente camerale fino a marzo. Dopo che De Luca il 29 gennaio ha emanato il decreto che attribuisce i seggi alle varie organizzazioni sulla base del livello di rappresentatività ad esse riconosciuto. Infatti, il percorso verso la formazione del nuovo consiglio della Camera di Commercio e la nomina del presidente appare abbastanza definito. Entro un mese le associazioni presenteranno per ciascuno dei posti ad esse assegnate un nominativo. Effettuate le verifiche ed i controlli amministrativi e burocratici relativi, per esempio, ad eventuali situazioni di incompatibilità, la Regione ratificherà poi quelle proposte entro un paio di settimane.

La Camera di Commercio a quel punto avrà il suo «parlamentino», che provvederà a scegliere il presidente. Quest'ultimo sarà senza margini di incertezze **Ciro Fiola**, che ha già svolto l'incarico nella precedente consiliatura, prima del commissariamento, e che può contare su una maggioranza schiacciante.

Su 25 seggi complessivi della Camera di Commercio di Napoli, infatti, la Regione, a seguito delle verifiche sulla rappresentatività delle varie associazioni, ha attribuito allo schieramento che lo sostiene ben 19 rappresentanti. Il cartello che a **Fiola** si contrappone, quello delle cosiddette associazioni storiche e del quale sono parte, tra gli altri, l'Unione Industriali di Napoli e l'Acen, l'associazione dei costruttori partenopei, ha ottenuto solo una poltrona. Completeranno il Consiglio camerale un rappresentante dei sindacati, uno delle banche, uno delle professioni, uno dei consumatori, uno del mondo dell'agricoltura. I sindacati non hanno proposto alcun candidato. Deciderà la Regione e il designato sarà probabilmente della Cgil. Il rappresentante che sarà indicato dalle banche, stando alle indiscrezioni, si asterrà circa la scelta del nuovo presidente della Camera di Commercio. Il rappresentante delle associazioni dei consumatori dovrebbe anch'egli schierarsi per **Fiola**. Quello degli agricoltori dovrebbe provenire dalla Coldiretti.

Entro la primavera, dunque, il nuovo commissario De Felice dovrebbe lasciare il posto al **Fiola bis**. Già fondatore di Federcarni assieme allo scomparso ex sindaco di Bologna, Guazzaloca, **Fiola** una ventina di anni fa è stato consigliere comunale a Napoli con i Socialisti democratici italiani (la figlia **Bruna** perpetua la tradizione come consigliere regionale del Pd) e poi con l'associazione Aicast ha demolito nella Camera di Commercio di Napoli la storica egemonia degli industriali e di Confcommercio. Quest'ultima, per la prima volta, non farà parte del prossimo Consiglio camerale di Napoli. Era stata esclusa dalla procedura per il rinnovo durante la presidenza **Fiola** a causa della mancanza dei requisiti di rappresentatività territoriale necessari a competere. Riammessa dal Tar, a novembre 2024 è stata definitivamente estromessa dal Consiglio di Stato.

Napoli, Agritech Academy spinge la nuova economia e richiama i suoi talenti

Pubblicato il bando per la terza sessione di studio: 40 i posti disponibili aperti a laureati triennali e magistrali. Lorito: «Il Mezzogiorno attrae nuove competenze»

LO SVILUPPO

Mariagiovanna Capone

L'Università degli Studi di Napoli Federico II si conferma ancora una volta un punto di riferimento nell'ambito della formazione avanzata, rilanciando la terza edizione dell'Agritech Academy. Questo prestigioso percorso di alta specializzazione nasce con l'intento di plasmare una nuova generazione di professionisti esperti in tecnologie applicate all'agricoltura, fornendo loro strumenti all'avanguardia per affrontare le sfide della digitalizzazione e della sostenibilità del comparto agricolo. Il nuovo bando è già online e mette a disposizione 40 posti per laureati triennali e magistrali, e stavolta non ci sono limiti di età, offrendo così un'opportunità unica di crescita in un comparto in piena trasformazione anche per tanti giovani del Mezzogiorno che negli anni passati hanno lasciato i loro territori. Grazie alla perfetta sinergia tra mondo accademico e tessuto imprenditoriale, l'Academy rappresenta un vero e proprio trampolino di lancio per il futuro dell'agricoltura italiana. I dati parlano chiaro: il placement dei diplomati dell'Academy è del 100%. «Molti partecipanti hanno trovato immediata collocazione lavorativa, alcuni sono stati persino assunti direttamente da Agritech. Questo dimostra quanto il percorso sia efficace e mirato a rispondere alle reali esigenze del mercato del lavoro» ha sottolineato Matteo Lorito, rettore della Federico II e presidente dell'Agritech Center, il Centro Nazionale per lo Sviluppo di Nuove Tecnologie in Agricoltura finanziato con 350 milioni di euro, di cui 320 a carico del Pnrr e coinvolge 28 università, 5 centri di ricerca e 18 aziende, con responsabile proprio l'ateneo federiciano. Le candidature sono aperte fino al 28 febbraio.

FORMAZIONE IMMERSIVA

L'Academy si articola in un intenso percorso formativo della durata di sette mesi, durante il quale i partecipanti affronteranno 360 ore di attività didattiche e pratiche, e si terrà al polo universitario di San Giovanni a Teduccio. Il programma prevede un'integrazione tra lezioni frontali, project work e periodi di tirocinio presso aziende partner, garantendo così un apprendimento immersivo e concreto. Le aree tematiche spaziano dal monitoraggio remoto delle colture mediante sensori satellitari e droni, all'agronomia e arboricoltura di precisione, fino ad arrivare alla zootecnia di ultima generazione. Uno degli elementi distintivi dell'Agritech Academy è il significativo investimento a supporto dei partecipanti. Per agevolare l'adesione su scala nazionale, sono previste borse di studio fino a 8mila euro, il cui importo varia a seconda della provenienza geografica dei candidati. «Abbiamo deciso di ampliare ulteriormente il bacino di partecipanti, rimuovendo i limiti relativi all'anzianità di laurea in modo da includere potenzialmente anche studenti con più esperienze e anche professionisti già operanti nel settore, desiderosi di aggiornarsi e approfondire le più recenti innovazioni tecnologiche» ha sottolineato Danilo Ercolini, direttore del Dipartimento di Agraria della Federico II e direttore scientifico della Fondazione Agritech.

RITORNO DEI TALENTI

L'iniziativa si configura anche come un volano per il rientro dei talenti al Sud. «Vediamo sempre più laureati fuori regione, molti dei quali originari del Mezzogiorno, tornare per cogliere questa opportunità. Un segnale forte del potenziale di crescita che l'Academy sta generando», ha ammesso il rettore. «Abbiamo potenziato il sistema di borse per facilitare la partecipazione - ha aggiunto - soprattutto per coloro che provengono da fuori regione. Questo non solo permette ai giovani talenti di formarsi a Napoli senza difficoltà economiche, ma crea anche le condizioni per un ritorno delle competenze nel Mezzogiorno. E per noi è importantissimo, fondamentale».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 2 Febbraio 2025

Cessione Dema al gruppo AdlerUrso convoca le parti a Roma

La Fiom chiede l'intervento del tribunale. Il Pd: no allo spezzatino industriale

L'acquisizione della Dema da parte del Gruppo Adler avrebbe potuto segnare una svolta per questa azienda che da anni versa in gravissime difficoltà, ma il clima intorno all'operazione è tutt'altro che sereno. La notizia, accolta inizialmente con cauto ottimismo, ha presto scatenato proteste e preoccupazioni, soprattutto dopo la diffusione del piano industriale, che molti sospettano sia stato fatto trapelare ad arte, dal quale si prevede la chiusura degli stabilimenti di Somma Vesuviana e Paolisi, con decine di esuberi, e il trasferimento di alcuni dipendenti a Brindisi e altri ad Airola, sito già di proprietà di Adler, con un conseguente ridimensionamento del personale.

Insomma, un'operazione che ha fatto scattare l'allarme dei sindacati, ma anche del ministero del Made in Italy e delle Imprese che ha convocato tutte le parti a Roma per un tavolo chiarificatore il prossimo 6 febbraio. Vertice che però potrebbe già essere del tutto inutile, visto che dalle dichiarazioni del presidente di Adler, Paolo Scudieri, pare proprio che l'acquisizione del gruppo Dema sia ormai cosa già fatta. «Siamo orgogliosi di aver acquisito un'azienda di valore come Dema — ha infatti dichiarato Scudieri — il nostro obiettivo è quello di restituire solidità e competitività a una realtà che rappresenta un punto di riferimento strategico per il settore aeronautico. Come sempre, il nostro impegno è rivolto non solo alla crescita industriale, ma anche al benessere dei lavoratori e allo sviluppo del territorio, valori che da sempre guidano le nostre scelte».

Ma i sindacati non ci stanno: «La notizia della chiusura della trattativa per la cessione di Dema al gruppo Adler — affermano le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm — ci lascia sgomenti e fortemente preoccupati, a rischio il futuro di tutte le lavoratrici e i lavoratori, solo pochi giorni fa era circolato un piano industriale, non smentito da Adler, che prevederebbe la chiusura dei siti di Somma Vesuviana, di Paolisi e della Dar di Brindisi, ciò è inaccettabile».

Sul fronte politico, anche il Partito democratico si è espresso contro l'eventuale «spezzatino industriale». Marco Sarracino e Arturo Scotto, rispettivamente responsabile Mezzogiorno e capogruppo in commissione Lavoro del Pd alla Camera, hanno chiesto maggiore trasparenza sulla procedura di cessione: «Le operazioni di delocalizzazione e speculazione — dichiarano i due parlamentari — non verranno mai accettate né dai lavoratori né dal Pd». Anche i sindacati territoriali lamentano di aver appreso a cose ormai fatte l'acquisizione di Dema da parte di Adler, ragion per cui il segretario generale della Uilm di Napoli e Campania, Crescenzo Auriemma, ritiene «adesso fondamentale affrontare il discorso industriale per garantire la salvaguardia occupazionale e la tutela dei siti campani. È chiaro che quel documento fatto circolare nei giorni scorsi, sull'eventuale chiusura di alcuni stabilimenti — ha aggiunto Auriemma — non è per noi accettabile e va rispedito al mittente. Ci auguriamo che così come fatto da altri imprenditori campani che hanno investito nei siti già esistenti portando innovazioni tecnologiche e attività, lo faccia anche Scudieri».

Invece il segretario generale della Fiom di Napoli, Mauro Cristiani, chiede un'analisi approfondita dell'operazione di acquisizione da parte del Tribunale di Napoli, laddove è stato depositato il concordato in continuità per Dema. «Dopo oltre dieci anni di sacrifici da parte dei lavoratori che hanno garantito la produzione nonostante gestioni inadeguate, ora tocca alle istituzioni dimostrare che difendere l'industria è possibile». Avvertono Biagio Trapani e Francesco Griffo, rispettivamente segretario generale e segretario della Fim di Napoli: «Riteniamo fondamentale che questa transizione avvenga nel pieno rispetto dei diritti e della dignità dei lavoratori».

Paolo Picone

Il Sud che salva il Sud: Adler compra Dema

Scudieri: «Siamo orgogliosi di aver acquisito un'azienda aeronautica di valore» Da Tea Tek che rileva Whirlpool a Seri-Menarini: quando la soluzione è campana

IL CASO

Nando Santonastaso

C'è un Sud che compra al Sud e acquisisce aziende all'estero, che salva industrie sull'orlo di una pericolosa crisi di investimenti (altro che di nervi) e continua intanto a espandersi oltre confine, mostrando fiuto per gli affari e concretezza nelle scelte. Di ieri l'ultimo, significativo capitolo di una storia che ha già visto, per la sola Campania, negli ultimi due anni i napoletani di Tea Tek rilevare lo stabilimento Whirlpool di via Argine, con tutta la manodopera, e i casertani di Seri Industrial acquisire la proprietà di Menarini spa, ex Industria Italiana Autobus, con i cinesi di Geely al 25%. Ieri è toccato al Gruppo Adler, leader globale nella produzione di componenti per il settore automotive e aeronautico, quartier generale in Campania, presente in 23 Paesi di tutto il mondo con 100 stabilimenti e una forza lavoro di circa 20mila dipendenti, annunciare l'acquisizione di Dema, storica e strategica azienda del comparto aeronautico, con sedi in Campania (Somma Vesuviana e Paolisi) e Puglia (Brindisi), e circa 500 dipendenti, alle prese da anni con una crisi importante.

«Con questa operazione fa sapere il Gruppo guidato dall'industriale napoletano Paolo Scudieri - Adler conferma il proprio impegno nel sostenere e rilanciare realtà produttive di grande valore, garantendo un futuro solido e competitivo a un'azienda che rappresenta un'eccellenza italiana. L'acquisizione di Dema non è solo una scelta industriale, ma anche una decisione volta a preservare un patrimonio strategico per l'intero sistema economico nazionale».

L'OCCUPAZIONE

Adler risponde anche alle perplessità sollevate dai sindacati metalmeccanici sulle ricadute dell'operazione in termini occupazionali: «L'azienda riconosce la necessità di una forte riorganizzazione aziendale per garantire efficienza, competitività e sostenibilità a lungo termine. Questo percorso sarà affrontato con la massima attenzione e nel pieno rispetto dei lavoratori, che rappresentano il cuore pulsante e il patrimonio umano di Dema». Dice il presidente Scudieri: «Siamo orgogliosi di aver acquisito un'azienda di valore come Dema. Il nostro obiettivo è di restituire solidità e competitività ad una realtà che rappresenta un punto di riferimento strategico per il settore aeronautico. Come sempre, il nostro impegno è rivolto non solo alla crescita industriale, ma anche al benessere dei lavoratori e allo sviluppo del territorio, valori che da sempre guidano le nostre scelte».

Il Gruppo Adler si impegna a rilanciare Dema attraverso investimenti mirati, innovazione tecnologica e un piano di sviluppo industriale che tenga conto delle esigenze del mercato globale, «mantenendo al centro la valorizzazione del capitale umano e la sostenibilità». Di sicuro questa acquisizione ha un valore anche per il sistema Paese, in un comparto sempre più strategico sul piano internazionale: «Rappresenta un passo importante per consolidare il ruolo dell'Italia come protagonista nel settore aeronautico, contribuendo allo sviluppo del territorio e delle sue eccellenze industriali», sottolinea la nuova proprietà che aveva espresso la sua disponibilità ad intervenire su Dema al ministero delle Imprese e del Made in Italy. Sembra in via di definizione il sostegno ai lavoratori con la Cassa integrazione per il 2025 ma sarà la presentazione del piano industriale con il confronto con i sindacati a fare chiarezza sul punto.

Adler aggiunge un altro tassello al mosaico, già piuttosto ampio, della vivacità imprenditoriale campana e del Sud in termini di nuove acquisizioni, anche all'estero. A dicembre la notizia dell'operazione portata a termine da un altro big dell'automotive, il Gruppo Proma con quartier generale a San Nicola La Strada (Caserta) che in Germania ha rilevato la proprietà di Recaro Automobile, leader nel settore dei sedili per autovetture e prima ancora di Allgaier de Puebla, società messicana con due stabilimenti in America Latina, che opera nello stesso settore. E la storia di aziende campane che fanno shopping all'estero non è una novità: tanti gli esempi, dalla stessa Adler al Gruppo Seda, leader del packaging, al Gruppo siderurgico Sideralba di Acerra che ha rilevato uno stabilimento di tubi in Tunisia. Fino a Hitachi Rail, quartier generale a Napoli, che con la

proprietà giapponese ha appena definito l'acquisizione di Omnicom, società inglese di eccellenza nel monitoraggio digitale ferroviario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 1 Febbraio 2025

La Mozzarella di bufala dop sfonda a Nord Est

Consumi in crescita anche nel Centro Italia. Raimondo: ma il 2024 è stato un anno in chiaroscuro

La mozzarella di bufala campana Dop continua a registrare successo in Italia, ma l'export presenta delle sfide. Nel 2024, la produzione è cresciuta dello 0,23%, raggiungendo 55,7 milioni di kg, con un aumento dei consumi interni e una lieve flessione nell'export. È quanto emerge dal report del Consorzio di Tutela Mozzarella di Bufala Campana Dop presentato alla Camera di Commercio di Caserta.

«Abbiamo vissuto un anno di stasi, un po' in chiaroscuro — commenta Domenico Raimondo, presidente del Consorzio — Nonostante le difficoltà legate al contesto internazionale e alla crisi dei consumi, la filiera ha saputo reggere, con risultati simili a quelli del 2023». In Italia, le aree dove si consumano più mozzarelle sono il Centro e il Nord Est, con Lazio, Friuli e Emilia-Romagna a guidare la crescita. I consumi nel Paese sono saliti al 63,2%, rispetto al 61,7% del 2023.

L'export, invece, è sceso dal 38,3% al 36,8% sul totale della produzione, con la Francia che rimane il principale mercato, passando dal 29% al 31,8%.

«È un po' come vendere scarpe al calzolaio — osserva Pier Maria Saccani, direttore del Consorzio — È positivo vedere nuovi mercati, come Norvegia e Thailandia, ma ce ne sarebbero molti di più se riuscissimo a risolvere problemi logistici. È essenziale ristabilire l'equilibrio nella produzione di latte, che è più alta nei mesi invernali, quando la domanda cala, e più bassa in primavera-estate, quando aumenta la richiesta di mozzarella Dop».

Il Consorzio ha inoltre annunciato una campagna promozionale in Europa da oltre 1 milione di euro e continua il suo impegno sulla tracciabilità. Sulle criticità si è soffermato anche Antonio Limone, direttore generale dell'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno raccontando: «La mozzarella negli ultimi 25 anni è riuscita ad attraversare crisi negli anni e ci è riuscita grazie alla sua qualità e alla capacità di farsi amare dal consumatore. Lo strumento migliore però resta la tracciabilità». Michele Blasi del Dipartimento Qualità Agroalimentare a riguardo ha tirato le somme dell'ultimo decennio: «Oltre 1 milione di dati controllati, circa 10.000 visite ispettive in dieci anni, per garantire trasparenza e tracciabilità della mozzarella di bufala campana Dop». Salvatore Schiavone, direttore dell'Ispettorato Centrale Tutela della Qualità e Repressione Frodi dei prodotti agroalimentari (Icqrf), ha sottolineato l'importanza dei controlli sulla filiera. Emanuele Fontana di Crédit Agricole ha discusso del credito per le piccole imprese, un tema cruciale.

«Stiamo studiando con il Consorzio le migliori iniziative — ha concluso l'assessore regionale all'Agricoltura, Nicola Caputo — con risorse importanti destinate alla promozione della Bufala Dop, simbolo della nostra terra».

Paola Cacace

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 2 Febbraio 2025

Terra dei fuochi, si torna alle originiLa Regione: verifiche su chi fa cosa

Bonavitacola: coincidenza tra aree critiche e presenza rom. Il procuratore Troncone: servono controlli

«Il profilo giudiziario e repressivo tocca solo una parte del problema. C'è la necessità di un controllo sulle attività produttive e sul corretto smaltimento dei rifiuti: la produzione in nero è purtroppo una caratteristica della nostra regione ed è in aumento». Il procuratore di Napoli nord, Maria Antonietta Troncone, lo ha ribadito ancora una volta nel corso dell'incontro svoltosi in prefettura sulla Terra dei Fuochi. Quella dell'emergenza ambientale è una storia aggrovigliata tra inadempienze, ritardi e disattenzioni istituzionali con affari criminali e allarmi inascoltati. Ci sono, poi, i «tombamenti dei rifiuti che appartengono ad un'epoca storica pregressa — ha sostenuto Troncone —. Purtroppo, a distanza di decenni, gli effetti persistono e questo anche a causa della difficoltà di realizzare le bonifiche da un punto di vista tecnico». Per il capo della procura, inoltre, a tutto questo si associa il fenomeno — per lungo tempo incontrollato — dell'abusivismo edilizio: una «situazione che ha visto crescere interi quartieri di cui non si conosce il collettamento fognario. E questo provoca un inquinamento diffuso». Per non dire dell'«uso capzioso del ciclo dei rifiuti. Tutti aspetti sui quali si può intervenire solo attraverso un'azione sinergica».

Una sinergia operativa che viene invocata da decenni. Le ecoballe dovevano scomparire entro tre anni, prometteva Vincenzo De Luca all'atto del suo primo insediamento. Ma sono diventate un monumento all'impotenza istituzionale, così come i più volte celebrati impianti di compostaggio, non si sa quante volte annunciati come imminenti. Ora che la definizione di Terra dei fuochi viene riesumata dalla condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo si tenta, al solito, di recuperare persino la terminologia dei tempi in cui si brancolava nel buio e ci si prendeva per mano inneggiando all'«impegno sinergico». Il vice presidente della Regione e assessore all'Ambiente, Fulvio Bonavitacola, ha chiesto di avviare i «tavoli tecnici»: vale a dire «tavoli «ristretti — riferisce all'Ansa — per capire chi deve fare cosa». Insomma, si torna ai preliminari: «Sono assessore da quasi dieci anni e non mi sottraggo alle responsabilità — ha dichiarato Bonavitacola —. Ma ci dobbiamo liberare quanto prima di questo brand nefasto. Bisogna innanzitutto distinguere i rifiuti urbani da quelli industriali. Oggi l'equazione si è semplificata, i rifiuti solidi urbani sono di relativa tranquillità gestionale. Altra cosa sono i rifiuti tossici frutto di una collisione tra imprese e criminalità — ha precisato —. Credo che non abbiamo più l'importazione di rifiuti speciali tossici da altre regioni, ma un problema interregionale e anche una coincidenza tra luoghi di criticità ambientale e presenza di etnia rom. Ripeto, è una coincidenza? Se non lo è c'è un problema di controllo che attiene all'ordine pubblico». La palla passa, dunque, al ministero dell'Interno. Il prefetto, Michele di Bari, ha eseguito un sopralluogo nel campo rom di Giugliano con l'obiettivo di contrastare l'illegalità. E ricordando che dal 2013 molto è cambiato ha elencato i dati del 2024: sequestrate 176 attività industriali e commerciali, 212 persone denunciate, sanzioni amministrative per oltre 4 milioni di euro e roghi ridotti di circa il 10%. Per poi aggiungere: «Presto attiveremo i tavoli tecnici con una lista di priorità alle aree da bonificare da parte della Regione e applicheremo misure di controllo rafforzate per evitare sversamenti, con il monitoraggio dell'area e del suolo e sottosuolo».

Angelo Agrippa

Autorità portuali, al via i rinnovi: decisive al Sud le opere del Pnrr avviate

Tra Napoli, Taranto, Palermo le scelte sulla governance del nuovo quadriennio saranno orientate dall'utilizzo delle risorse straordinarie destinate alla logistica

LO SCENARIO

Antonino Pane

Commissari, presidenti, segretari generali. Nei palazzi romani si discute su quali professionalità si dovrà puntare per governare i porti italiani nel prossimo quadriennio. Un compito non facile perché i profili richiesti dalla normativa richiedono specifiche competenze ed esperienze maturate nel settore della portualità e della logistica. Una governance priva di adeguata esperienza o di quelle specifiche conoscenze di un mondo assai complesso può produrre grandi danni per gli operatori e per la nazione tenuto conto che la logistica - che in Italia vale circa 14 punti sul Pil - passa in buona parte per i 360 chilometri di banchine dei porti commerciali governati dalle Port Authority. Ma a rendere più complesso l'esercizio a cui è chiamato il governo si aggiungono le tensioni politiche interne alla maggioranza. Un puzzle difficile da comporre nel quale gli operatori e il mercato continuano a sperare che valgano le qualità e le qualità esperienze dei candidati.

LA PARTITA

E sono tanti gli stakeholder confidano in Edoardo Rixi, vice ministro dei Trasporti e nel Nello Musumeci, ministro della risorsa mare, che è a pieno titolo sono ritenuti esperti di questo settore, sperando che la politica non faccia prevalere profili inadeguati. Il 31 gennaio è scaduto il termine per presentare l'autocandidatura alla guida delle autorità portuali, completando così il precedente avviso dedicato ai primi porti in scadenza. Un albo affollato con oltre 700 candidature non solo dai presidenti e dai segretari generali in carica, ma anche da molti funzionari delle Port Authority, uomini della Capitanerie di Porto, di Enti pubblici, manager, liberi professionisti, professori universitari ma anche ex parlamentari e uomini vicini ai diversi schieramenti che pur non vantando specifiche esperienze cercano una chance. Ma la prima scrematura obbligatoriamente passa per le esperienze effettivamente maturate, veramente difficili da trovare. Ed il momento è anche tra i più difficili perché concorrono sia i grandi investimenti voluti dal Pnrr ormai tutti assegnati, sia le norme europee che impattano - come successo a Genova - sul rilascio o sul rinnovo delle grandi concessioni ormai quasi tutte in prossimità di scadenza. Scegliere persone non all'altezza potrebbe comportare danni di sistema non facilmente computabili. Da qui la grande responsabilità che è in capo al ministro Salvini ed al vice ministro Rixi ma anche al ministro Musumeci. Uno spazio importante nelle consultazioni resta comunque riservato ai Governatori delle regioni. Oggi le 16 Autorità di Sistema sono guidate da quattro Commissari e 12 Presidenti, tra questi quella del Tirreno centrale che governa i porti di Napoli, Salerno e Castellammare il cui presidente, Andrea Annunziata, da domani entra nel previsto regime della prorogatio di 45 giorni. Il governo dovrà confrontarsi con gli assetti politici del territorio, in parte rimasti stabili come in Campania, in altre parti mutati.

Ma dovrà anche fare i conti con le performance oggi registrate sull'attuazione dei programmi del Pnrr che certamente non hanno bisogno di contraccolpi. Il Mit per questo non si è limitato a chiedere i curriculum ai potenziali candidati ma ha esplicitamente richiesto una relazione motivazionale diversa da porto a porto. Lo scacchiere è complesso e vede alcune importanti defezioni per incarichi di maggior rilievo come accade in Sicilia con Pasqualino Monti che indubitabilmente ha conseguito risultati straordinari. Anche Taranto ha raccolto buoni successi ma il presidente Prete non può essere riconfermato per aver fatto già due mandati ed ora si pensa di sperimentare le sue capacità ancora in Puglia a Bari. A Palermo la necessità di garantire la continuità dei grandi investimenti vede in pool positivo Luca Lupi, l'attuale segretario generale di Monti. Lo stesso per la Campania dove Andrea Annunziata, un veterano dei porti con oltre 15 anni di presidenza in molti scali nazionali, ha garantito l'apertura di cantieri per 500 milioni di euro. A La Spezia, il nome più gettonato è quello di Francesco Maresca, assessore regionale a Genova. Anche a Trieste rivendica continuità con il segretario generale dell'ormai ex presidente Zeno D'Agostino ormai passato alla guida di Technital. Ravenna non potrà vedere il rinnovo del presidente Daniele Rossi che ha alle spalle due mandati e che

avrebbe aspirato ad avvicinarsi a Roma per guidare Civitavecchia. Infatti il ministro ha designato il presidente uscente Musolino, commissario per salvaguardare la continuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIMORE DAZI ALLEANZA TRA CONSORZI

Mozzarella di Bufala: obiettivo Europa in alternativa agli Usa

G.d.O.

Obiettivo: l'export "di prossimità". I progetti a medio termine di un'eccellenza dell'agroalimentare italiano come la Mozzarella di Bufala Campana Dop potrebbero anche anticipare scenari futuri per l'intero made in Italy all'indomani dei nuovi Dazi di Trump: riduzione della proiezione internazionale e obiettivo puntato sui mercati vicini a corto raggio se non sul mercato interno. D'altro canto, il settore lattiero caseario italiano già finì nel mirino dell'ondata di barriere tariffarie che il presidente Usa varò nel 2018.

La Mozzarella di Bufala Campana Dop ha presentato ieri i propri dati produttivi (55.700 tonnellate, +0,23%) e di mercato (con un arretramento dell'export la cui quota sulla produzione è scesa dal 38,3 al 36,8%). La flessione delle vendite all'estero è stata determinata in particolare dal calo della Germania (dove i rincari dei prezzi dell'energia hanno impattato negativamente sui costi di trasporti e logistica) mentre hanno tenuto Francia e Spagna.

Si è rafforzato invece il mercato interno, trainato in particolare dalle regioni del Centro (la cui quota sugli acquisti è passata dal 17,9 al 23,5%) e del Nord-Est (la cui quota è salita dal 16,6 al 24,5% del totale).

Per questi motivi il Consorzio della Mozzarella di Bufala Campana ha annunciato ieri, per il 2025, un importante piano di promozione all'estero centrato su Francia, Germania, Inghilterra e Paesi Bassi. Questo perché, al di là della congiuntura, i mercati di prossimità come quelli europei hanno sempre rivestito un ruolo strategico per un prodotto dalla bassa *shelf life* come la Mozzarella di Bufala Dop. Il piano, del valore di un milione di euro sarà condiviso con Ricotta di Bufala Campana Dop e Prosciutto di San Daniele Dop.

«Di fronte alle difficoltà, dettate dal contesto internazionale e dalla crisi dei consumi – ha commentato il presidente del Consorzio, Domenico Raimondo – la filiera è riuscita a reggere, con risultati in linea con il 2023. Questo deve spingerci a programmare bene il futuro e a delineare strategie efficaci per affrontare i cambiamenti in atto».

«Tra i nostri obiettivi – ha aggiunto il direttore del Consorzio, Piermaria Saccani – c'è il ripristino dell'equilibrio nella produzione di latte. Continuiamo a produrre meno latte in primavera ed estate quando la domanda di mozzarella cresce e più latte in inverno con una domanda più debole. L'idea è di cercare il riequilibrio mediante un meccanismo premiale che in grado di favorire gli allevatori virtuosi».

«Forza del made in Italy inarrestabile, il Sud sempre più trainante»

«L'EUROPA MEDITERRANEA TORNA CENTRALE VALE ANCHE PER LA SPAGNA E LA GRECIA»



Nando Santonastaso

Ministro Urso, c'è sempre più Italia sui nuovi mercati internazionali, dall'Africa ai Paesi del Golfo, tra Piano Mattei e accordi delle nostre imprese: che valore ha questa nuova vitalità economica del Paese?

«La forza del Made in Italy sembra inarrestabile e in questa fase è proprio il Sud a trainare. Nel 2023 abbiamo superato la Corea del Sud come quinto paese esportatore globale e lo scorso anno abbiamo agguantato il Giappone come quarto paese esportatore. Abbiamo davanti a noi solo Cina, Germania e Stati Uniti. Siamo sulla via della crescita che passa necessariamente dal Mezzogiorno verso il Sud Est. In tal senso il Piano Mattei non è solo una necessità ma una strategia di sviluppo».

In effetti, i dati sul Pil degli ultimi anni dimostrano che l'Italia è cresciuta in Europa più di Germania e Francia. E il Sud ha fatto meglio dei Paesi del G7 tra 2023 e 2024: solo un exploit o una tendenza vera e propria?

«Gli assetti europei si spostano e passano sempre più dal Sud e in tale contesto l'Europa Mediterranea torna centrale, vale anche per la Spagna e persino per la Grecia».

Per il PNRR è iniziata la fase più calda, con la consapevolezza che in questi 17 mesi il Paese e il Mezzogiorno si giocano una carta fondamentale per il loro futuro: è preoccupato, ministro?

«Sappiamo che il 2025 sarà l'anno decisivo e siamo già al lavoro con il ministro Foti per l'ultima revisione del PNRR al fine di ottimizzare le risorse. Nella revisione di un anno fa, con l'allora ministro Fitto, ci furono assegnate altri 9,7 miliardi di euro, su una revisione complessiva di 17 miliardi, quasi il 60 per cento, proprio perché i nostri strumenti sono fruibili dalle imprese, che sono il vero motore dell'economia. Riunisco ogni giorno la nostra task force per monitorare e se necessario aggiornare gli strumenti. Tutte le risorse saranno utilizzate in tempo nella direzione dello sviluppo».

Ma quest'anno quante saranno le risorse per le imprese?

«Nel 2025 metteremo a disposizione delle imprese oltre 20 miliardi di euro, di cui 4 esclusivamente destinati alle imprese del Mezzogiorno. Il 5 febbraio aprirà lo sportello dei mini-contratti di sviluppo, uno strumento agevolativo che colma un vuoto nell'offerta agevolativa del ministero sostenendo investimenti di importo non inferiore a 5 milioni di euro e fino a 20 milioni di euro».

Il Sud delle imprese che salvano altre imprese del Sud in difficoltà sta diventando una consuetudine: Adler con Dema, Seri Industrial con Menarini, Tea Tek con Whirlpool. Cosa sta accadendo?

«È il segno della vitalità del nostro Mezzogiorno finalmente protagonista del proprio riscatto e anche della efficienza del nostro dicastero che crea le migliori condizioni con una visione strategica. Tutte le crisi che in queste due anni sono giunte al MiMit hanno trovato soluzione positiva. I simboli del riscatto industriale sono proprio al Sud: Termini Imerese, dopo 14 anni di cassa integrazione, e l'ex Ilva di Taranto, che tornerà ad essere il più grande e avanzato sito siderurgico europeo. In tal senso importante è stato anche la rinascita della Menarini a Flumeri, che riaffermerà la sua leadership sui bus, così come la nuova piattaforma di Stellantis che sarà realizzata proprio a Pomigliano».

Ecco, auto ed energia restano le sfide decisive anche per il ud. Cosa si aspetta dall'iniziativa annunciata dalla Commissione Ue per l'auto?

«Che ascolti le ragioni delle imprese e del lavoro, quindi le ragioni dell'Italia. Non servono soluzioni tampone ma una revisione globale del percorso come prospettata nel nostro documento che ha avuto l'adesione di 15 Paesi. Basta con le follie ideologiche del Green deal che ha portato al collasso dell'auto europea».

E sul prezzo dell'energia?

Le imprese lamentano impennate di costi in una fase non esaltante del sistema economico europeo: come se ne esce?

«Nel breve con il mercato unico dell'energia e il disaccoppiamento tra prezzo del gas e energia rinnovabile, l'Europa ci ascolti! Nel contempo, è necessario preparare la strada per il nucleare pulito e sicuro, per questo tra pochi giorni il Consiglio dei ministri approverà il Ddl del ministro Pichetto Fratin. Nel 2030 le imprese potranno installare gli SMR, piccoli reattori adatti alle loro esigenze, realizzati su base industriale, componibili e trasportabili su un container. Dobbiamo garantire costi competitivi e approvvigionamenti sicuri. Quindi più rinnovabili ma anche nucleare, le sole fonti che possano garantire anche l'autonomia energetica del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Naspi, arriva lo stop ai furbetti stretta al lavoro mordi e fuggi

PER L'INDENNITÀ SERVIRANNO ALMENO 13 SETTIMANE DI CONTRIBUTI DAL NUOVO IMPIEGO

IL CASO

ROMA I lavoratori che negli ultimi dodici mesi hanno lasciato volontariamente un lavoro a tempo indeterminato da quest'anno possono accedere alla Naspi in caso di licenziamento da un nuovo impiego solo a determinate condizioni. Quali?

Per ottenere l'indennità adesso è necessario avere accumulato almeno 13 settimane di contribuzione con il rapporto di lavoro successivo a quello che si è cessato per propria scelta.

LA STRETTA

La stretta anti-furbetti va a colpire quelle persone che, dopo aver dato le dimissioni da un impiego fisso, si facevano assumere da un'impresa «amica» per poi farsi licenziare a stretto giro per poter richiedere l'assegno di disoccupazione. Ma i beneficiari della Naspi ora hanno nuovi obblighi anche sul fronte della ricerca di un'occupazione.

Insomma i requisiti per ottenere la Naspi, l'assegno di disoccupazione riservato ai lavoratori subordinati che hanno perso involontariamente il posto, sono cambiati. Chi ha dato le dimissioni nel 2024 e non ha maturato almeno 13 settimane di contributi presso il secondo datore dovrà per forza aspettare 12 mesi dalla cessazione del primo rapporto di lavoro prima di poter inoltrare la richiesta.

Inoltre da novembre chi presenta domanda per la Naspi viene automaticamente iscritto alla piattaforma Siisl per l'inclusione sociale e lavorativa, pensata per incrociare domanda e offerta di formazione e lavoro: il beneficiario avrà 15 giorni per accedere al portale, siglare il patto di attivazione digitale, aggiornare il curriculum e redigere il patto di servizio personalizzato.

I NUMERI

I beneficiari Naspi ad agosto 2024 sono stati 1.182.527, con una crescita dell'1% sullo stesso mese dell'anno precedente. Così è emerso dall'ultimo aggiornamento dell'Osservatorio cassa integrazione guadagni, fondi di solidarietà e disoccupazione dell'Inps. La domanda di accesso alla Naspi deve essere presentata in via telematica entro 68 giorni dalla cessazione del rapporto. Al disoccupato che accetta un lavoro a tempo determinato inferiore a sei mesi viene sospeso l'assegno fino a scadenza di contratto solo se il reddito annuo derivante dalla nuova attività supera gli 8.500 euro. In caso contrario, la Naspi viene ridotta per un importo pari all'80% del reddito prodotto dalla nuova attività. Con la rivalutazione l'importo massimo della Naspi passa quest'anno da 1.550 a 1.562 euro. L'assegno, pari al 75% della retribuzione media degli ultimi quattro anni percepita dal lavoratore, ha una durata massima di 24 mesi.

F. Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il nuovo Reddito si cerca più lavoro Ma mancano specializzati

Secondo gli ultimi dati Inps, un beneficiario su quattro trova occupazione anche se in prevalenza si tratta di impieghi con qualifiche di livello basso



L'OSSERVATORIO

ROMA A un anno dal debutto dell'Assegno di inclusione e un anno e mezzo dall'attivazione del Supporto per la formazione e il lavoro, è possibile fare un confronto tra questi strumenti e il reddito di cittadinanza, loro antesignano.

Lo spunto arriva dall'aggiornamento dell'osservatorio Inps sulle due misure introdotte dal governo Meloni in sostituzione del vecchio sussidio. Il primo dato che salta all'occhio è quello che riguarda gli inserimenti lavorativi dei beneficiari: uno su quattro trova un'occupazione, anche se prevalentemente a bassa specializzazione. Sulla piattaforma Siisl, dove si iscrivono i beneficiari del sussidio, le offerte di lavoro si rivolgono a profili con poche competenze. Anche la formazione obbligatoria non risponde ai fabbisogni occupazionali del tessuto economico del Paese.

La battaglia è vinta? Per la ministra Marina Calderone è così: «I dati ci dicono che abbiamo superato definitivamente il reddito di cittadinanza. Da un lato abbiamo garantito i soggetti più vulnerabili e dall'altro il 26% dei nuclei familiari che percepivano il reddito di cittadinanza ha avuto almeno un componente che ha trovato lavoro».

I cosiddetti occupabili hanno dovuto dire addio al reddito di cittadinanza a metà 2023. L'anno prima, la percentuale dei beneficiari del sussidio che avevano avviato un nuovo rapporto di lavoro mentre erano in misura si era fermata al 22%. Anche la corsa dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno dove, secondo lo Svimez, dal 2019 a metà 2024 gli occupati sono cresciuti di 330mila unità (+5,4%), ha contribuito positivamente.

Tra coloro che hanno cessato di percepire il reddito di cittadinanza e che non hanno richiesto né l'Adi né il Sfl (265mila individui), il 38% ha trovato impiego nel 2024: la maggior parte di questi risiede al Sud, nelle regioni bacino del vecchio reddito di cittadinanza, come Campania e Sicilia.

Tornando all'osservatorio dell'Inps, al 31 dicembre del 2024 i nuclei familiari con domanda accolta per l'Assegno di inclusione erano poco meno di 760mila, corrispondenti a 1,82 milioni di persone. L'importo medio mensile del beneficio è di 620 euro. Per quanto riguarda il Sfl, dall'inizio della prestazione sono

133mila le persone che hanno percepito almeno un pagamento, con una prevalenza di beneficiari nel Sud e sulle Isole.

A dicembre, i beneficiari in pagamento sono circa 68mila e il 48% appartiene alla fascia 50-59 anni, a conferma dell'efficacia della misura per la riqualificazione di una fascia d'età tradizionalmente più vulnerabile nel mercato del lavoro. Infine, il 60% degli ex percettori del vecchio sussidio introdotto nel 2019 risulta aver ottenuto l'Adi o l'assegno Sfl.

L'AMBIZIONE

Il reddito di cittadinanza è nato con un'ambizione troppo grande, quella di essere sia strumento contro la povertà, sia trampolino verso il mondo del lavoro. La prima missione è stata parzialmente assolta, ma sotto il profilo degli inserimenti lavorativi dei beneficiari non ha mai convinto. A giugno dell'anno scorso la conferma è arrivata anche dall'ultima relazione del comitato scientifico per la valutazione del reddito di cittadinanza. «L'efficacia della misura sulla platea dei bassi redditi si legge nella relazione è risultata più elevata nel corso della pandemia e ha consentito la fuoriuscita di circa 450mila famiglie dalla povertà. Metà della spesa erogata nel biennio ha contribuito a ridurre dell'0,8% l'indice delle disuguaglianze e dell'1,8% il rischio di povertà». Lo stesso comitato ha evidenziato però che «le misure di politica attiva per il lavoro e per l'inclusione sociale risultavano limitate dalla debolezza dei servizi dedicati allo scopo».

L'obiettivo dell'Adi e del Sfl è ridurre l'assistenzialismo passivo grazie a un approccio più mirato. L'Adi, a differenza del reddito di cittadinanza che consentiva l'accesso a tutte le famiglie in stato di disagio, è rivolto esclusivamente ai nuclei con al loro interno minori, disabili o ultrasessantenni. Il Sfl invece è un contributo di 500 euro (un anno fa erano 350) destinato alle persone tra i 18 e i 59 anni che partecipano a una politica attiva per il lavoro e che vivono in famiglie con un forte disagio economico ma senza i requisiti per accedere all'Adi. Con la manovra il governo ha elevato quest'anno a 10.140 euro la soglia Isee entro cui si ha diritto a uno dei due aiuti.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è sempre più Italia nei mercati emergenti con energia e hi-tech

Dagli elicotteri di Leonardo in Arabia al supercavo di Terna che unirà Europa e Africa: la nuova geografia dell'export

L'ANALISI

Nando Santonastaso

Gli elicotteri militari di Leonardo presto in Arabia Saudita, gli pneumatici di Pirelli anche. E con loro, anche un polo di eccellenza nella cantieristica navale civile con Fincantieri (e Aramco). Il super cavo elettrico sottomarino tra Africa ed Europa è targato Terna (che lo costruirà insieme a Steg, la società tunisina dell'elettricità e del gas) mentre Snam è impegnata nella realizzazione del corridoio energetico che sempre dall'Africa farà affluire idrogeno verde nel vecchio continente, via Mezzogiorno. Eni è pronta a coinvolgere oltre 700mila agricoltori africani nei prossimi tre anni per produrre energia, puntando a triplicare la produzione di biocarburanti nel continente africano e, in misura minore, pure in quello asiatico. E poi i primi 22 progetti del Piano Mattei, destinati a 9 Paesi africani diventati nel frattempo 14, e i piani di cooperazione del sistema universitario con gli atenei del Continente, persino un progetto di collaborazione con l'Egitto per elevare la capacità di impatto industriale e tecnologico del Paese dei faraoni nell'aerospazio.

LE AREE

C'è sempre più Italia soprattutto nel Sud del mondo e in particolare nelle aree dove lo sviluppo è oggettivamente possibile, perfino necessario se si pensa ad esempio alle centinaia di milioni di africani che non godono ancora dei benefici dell'energia elettrica. Italia che investe per aprire prospettive e nuovi mercati alle sue imprese, che affida alla stabilità di Governo e alla tradizionale affidabilità delle aziende che esportano (a partire da quelle energetiche) le chiavi migliori per attrarre l'interesse di vecchi e nuovi partners. Italia impegnata a recuperare il terreno perduto negli anni, quando pezzi importanti (si pensi alla chimica) del patrimonio industriale furono delocalizzati oltre confine nell'illusione che si potesse accrescere comunque il vantaggio competitivo e di ridurre i costi di produzione.

Evidente la trasformazione del paradigma: un tempo l'Italia nel mondo era soprattutto (o solo) moda e auto, oggi è anche capacità tecnologica, impiantistica, soluzioni di eccellenza nell'utilizzo dei materiali, cantieristica, innovazione senza rinunciare ai "pivot" più tradizionali. Dalle nostre coste continuano ad arrivare negli Usa, ad esempio, i modelli Stellantis Tonale a Dodge Hornet, prodotti nello stabilimento di Pomigliano, e il secondo destinato esclusivamente al mercato a stelle e strisce.

La nuova geografia degli investimenti del Paese oltre confine, arricchita di recente dagli accordi sottoscritti dalle aziende al seguito della premier Meloni in Arabia Saudita, Emirati Arabi e Bahrain, è una sfida nel nome della competitività a concorrenti temibili, come la Cina in Africa. Ma anche il tentativo di allargare alle medie e piccole imprese gli scenari che sembrano delinearsi dietro i capifiliera, le grandi società partecipate che i loro investimenti all'estero li hanno sempre portati avanti. Strategia integrata, si dice, ma soprattutto una strada obbligata considerata la perdurante e ormai ciclica stagnazione economica dell'Europa: il piano B disegnato dall'Italia è un'opportunità a tutti gli effetti e il consenso europeo alle finalità del Piano Mattei ne è la dimostrazione più lampante.

Oltre tutto, non ci sono solo loro, i settori a maggiore valore industriale aggiunto nell'elenco degli investimenti all'estero targati Italia. Prendiamo immobiliare, ad esempio: Abu Dhabi attrae da tempo importanti capitali italiani per interventi spesso ad alto costo, ovvero attici extra-lusso. Il fenomeno è determinato in parte da alcune caratteristiche tipiche dell'Emirato che dagli anni 90 sta avviando una fase di nuova espansione urbanistica ma a far presa è anche il regime fiscale ancora molto vantaggioso rispetto ai Paesi occidentali. Nell'aerospazio, invece, i francesi temono ormai il sorpasso italiano nella leadership europea: a lanciare l'allarme sono stati i sindaci di Cannes e Tolosa, le città con grossi interessi nel settore, secondo i quali gli importanti investimenti previsti dal nostro Pnrr possono portare a un sorpasso storico nel settore. Di sicuro, secondo la valutazione di PwC gli investimenti italiani nella Space Economy ammontano a circa 4,6 miliardi di euro, con un fatturato del mercato aerospaziale attorno a 2,5 miliardi di euro nel 2022. In particolare, nel

2023 gli stanziamenti nazionali sono stati di circa 1,85 miliardi di euro, a cui si sono aggiunti 2,3 miliardi di euro del Pnrr e 300 milioni provenienti dalla partecipazione italiana al programma Artemis di esplorazione spaziale internazionale guidato dalla Nasa. Nei prossimi tre anni, inoltre, sono previsti investimenti italiani per oltre tre miliardi di euro nell'Esa, l'Agenzia spaziale europea: grazie all'accelerazione degli investimenti pubblici nel comparto, entro il 2026 gli investimenti italiani potrebbero sfiorare addirittura i 7,3 miliardi di euro.

Insomma, siamo decisamente cresciuti come sistema Paese nella capacità di fare e attrarre investimenti e la spinta che in tal senso è arrivata non solo dal Pnrr ma anche dalla Zes unica per il Sud non è affatto secondaria. Non è un caso che un organismo creditizio di solide radici, come la Bei, la Banca europea per gli investimenti, ha reso noto ieri, attraverso la vicepresidente Gelsomina Vigliotti, che nel 2024 con 99 operazioni firmate, ha investito 10,98 miliardi di euro in Italia, pari allo 0,5% del Pil nazionale, contribuendo ad attivare investimenti nell'economia reale per circa 37 miliardi di euro, equivalenti all'1,7% del Pil. Un dato rilevante anche in rapporto al totale dei finanziamenti sottoscritti dall'Istituto pari a 89 miliardi di euro che hanno contribuito ad attivare investimenti per circa 350 miliardi di euro nell'economia reale (quasi 51 miliardi di euro, pari a quasi il 60% del totale degli investimenti dell'anno, sono stati destinati a supporto della transizione verde, dell'azione per il clima e della sostenibilità ambientale).

LE CLASSIFICHE

Lungo l'elenco delle aziende italiane che operano stabilmente all'estero, soprattutto nel settore delle costruzioni. Altrettanto esteso quello delle società straniere che lavorano per conto degli italiani, tra partecipazioni o reti di filiera. Enorme quello delle realtà agroalimentari che esportano. C'è tutto questo dietro il quarto posto dell'Italia nella classifica mondiale dell'export che il Piano Mattei dovrebbe consolidare. Tanti i progetti promossi con i partners del Continente, alcuni anche dettati da storiche emergenze dei territori locali: pochi giorni fa a Dar es Salaam in Tanzania, nel corso dell'Africa Head of State Energy Summit, il nostro Paese ha confermato ad esempio il proprio sostegno al programma "Mission 300", l'iniziativa della Banca Mondiale e della Banca Africana di Sviluppo che punta a garantire l'accesso ad elettricità pulita a 300 milioni di persone nell'Africa Sub-sahariana entro il 2030. Già operativi, inoltre, i progetti in agricoltura per la coltivazione di cereali e legumi nelle zone desertiche dell'Algeria da parte di Bonifiche Ferraresi e del ricino per biocarburanti di Eni in Kenya mentre Leonardo in missione in Costa d'Avorio e altri Paesi nordafricani sta mettendo a disposizione le proprie applicazioni tecnologiche nel settore agricolo, nella cyber sicurezza, nella digitalizzazione, nella sanità. L'Italia che piace e rinata così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro extra Ue, al via i click day per i 191mila posti del 2025

Decreto flussi. Datori e famiglie potranno presentare le domande di nulla osta il 5, il 7 e il 12 febbraio. Avranno la precedenza le 164.787 istanze precaricate. Mai così tanti ingressi previsti negli ultimi anni

Pagina a cura di Bianca Lucia Mazzei Valentina Melis

Parte dopodomani la tornata di click day per gli ingressi di lavoratori extra europei nel 2025. Mercoledì 5 febbraio andranno presentate le domande per i lavoratori subordinati non stagionali, venerdì 7 quelle per colf, badanti e assistenza socio-sanitaria, mercoledì 12 per gli stagionali nell'agricoltura e nel turismo (per il settore turistico-alberghiero ci sarà un altro click day il primo ottobre, nel quale sarà assegnato il 30% delle quote).

Gli ingressi ammessi per il 2025 sono 191.450, una cifra record raggiunta grazie all'incremento delle quote previsto lo scorso autunno dal decreto legge 145/2024, che ha aumentato i posti per il lavoro stagionale e aggiunto 10mila ingressi per l'assistenza a disabili e anziani over 80. Il decreto flussi 2023-2025 (Dpcm 27 settembre 2023) prevedeva invece 161mila ingressi, che era comunque il numero più alto del triennio. Bisognerà poi vedere se tutte le quote si tradurranno in ingressi effettivi e nell'ottenimento di altrettanti permessi di soggiorno, data la lunghezza delle procedure che seguono i click day.

Se la carenza di manodopera ha spinto il Governo ad accrescere i posti, la necessità di contrastare truffe e irregolarità ha determinato una stretta sui controlli e l'introduzione di novità procedurali e normative.

Il precaricamento

La prima novità che impatta sui click day è il rafforzamento della fase di precaricamento delle domande sulla piattaforma telematica del ministero dell'Interno. Da quest'anno, infatti, solo le domande già precaricate potranno essere inviate il primo giorno di ciascun click day. Tutte le altre dovranno essere trasmesse a partire dal giorno successivo a quello di apertura – ad esempio, dal 6 febbraio per i lavoratori subordinati non stagionali – e sino al 31 dicembre 2025. Finiranno quindi in coda e la loro probabilità di essere accolte sarà più bassa.

L'obiettivo è sottoporre le richieste di lavoratori extracomunitari a controlli preventivi di veridicità e congruità, attuati grazie all'incrocio delle banche dati (le domande trasmesse senza precompilazione saranno sottoposte alle stesse verifiche).

Secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno, le domande precaricate e corredate dall'intera documentazione richiesta, sono state 164.787, meno delle 180mila caricate a novembre (di cui però 15mila incomplete), ma soprattutto, meno rispetto agli ingressi previsti per il 2025. La differenza riguarda soprattutto i 10mila posti introdotti dal Dl 145/2024 per l'assistenza a disabili e grandi anziani: le istanze precaricate sono infatti solo 734. «Non è un insuccesso», sottolinea Andrea Zini, presidente di Assindatcolf. «Dall'8 febbraio - continua - sarà possibile presentare altre domande, andando a regime con le richieste e superando l'ingorgo che si crea sempre con il click day».

Per capire se l'aumento dei controlli è davvero riuscito a frenare la valanga di richieste arrivate negli ultimi click day e dietro alle quali spesso si sono nascoste truffe (le istanze per i 151mila ingressi del 2024 erano state oltre 702mila) bisogna infatti aspettare i numeri complessivi, che comprenderanno anche le domande (non precompilate) presentate il giorno dopo l'apertura di ogni singolo click day.

Tetto alle richieste

Sempre per ridurre il rischio di irregolarità, quest'anno i datori di lavoro che faranno domanda come utenti privati non potranno presentare più di tre domande. Il limite non vale per le organizzazioni datoriali firmatarie del protocollo d'intesa con il ministero del Lavoro, i consulenti del lavoro, gli avvocati, i commercialisti e le agenzie per il lavoro.

L'ingresso e il contratto

Per evitare che cittadini extracomunitari entrino regolarmente nel nostro Paese ma poi non trovino più l'impresa che li ha richiesti e diventino irregolari, finendo nelle maglie dello sfruttamento e del lavoro nero, il decreto 145/2024 ha stabilito che, prima del rilascio del visto d'ingresso da parte delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane, il datore di lavoro confermi la domanda che aveva presentato. Il datore ha sette giorni per farlo, altrimenti il visto non viene rilasciato e il nulla osta è revocato.

La digitalizzazione del contratto di soggiorno (prevista sempre dal decreto 145) dovrebbe infine evitare gli attuali tempi di attesa, che arrivano a superare i 12 mesi. Datore e lavoratore non dovranno più sottoscriverlo presso lo sportello unico dell'immigrazione, ma in modalità telematica, e poi inviarlo allo sportello entro otto giorni dall'arrivo del lavoratore in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud sotto i livelli pre pandemia: la scommessa è sugli incentivi

Per alcuni imprenditori attivi in settori chiave del manifatturiero, il Mezzogiorno potrebbe rappresentare un'importante opportunità di *reshoring*. E la spinta decisiva, dopo un biennio in cui il Pil al Sud è cresciuto più che al Nord, arriverebbe dalle agevolazioni di ultima generazione come gli incentivi Zes. Vantaggi che, tuttavia, finora sembrano non aver inciso in modo significativo sulla natalità delle imprese, che al Sud rimane inferiore ai livelli del 2019 ed è più bassa del resto d'Italia.

La fotografia arriva dalle elaborazioni di Infocamere-Unioncamere Movimprese su tutte le aziende (non solo manifatturiere) iscritte al Registro imprese al 31 dicembre 2024 e sul tasso di natalità che rapporta le nuove iscrizioni al totale delle imprese registrate. Nel 2024 le otto regioni che oggi fanno parte della Zes Unica (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia) hanno visto nascere 100mila nuove aziende, poco meno di un terzo di quelle registrate in Italia (322.835): in ripresa rispetto al periodo immediatamente post Covid (nel 2022 erano state 97.645), ma ancora sotto i livelli pre pandemia, quando le nuove realtà superavano le 117mila (dato 2019). L'andamento non è diverso su scala nazionale, dove però i tassi di natalità ogni 100 imprese registrate sono, in media, più alti: 5,42 contro il 4,9 del Sud nel 2024. Il tasso di natalità è inferiore ai livelli pre pandemia, ma la flessione è più marcata al Sud: il calo, tra il 2019 e il 2024, è dello 0,37% in Italia e dello 0,87% al Sud, con picchi del -1% in Molise.

Questo non offusca le potenzialità del Mezzogiorno: «I dati di ripresa sono sostanzialmente allineati con il resto del Paese – ha spiegato Luca Bianchi, dg di Svimez – e, nonostante una fase di forte deindustrializzazione, il Sud sta mostrando dati positivi negli indici economici come export e Pil, una tendenza dovuta sia a fattori congiunturali, legati a una buona crescita del turismo, sia ai sostegni pubblici, in particolare il Pnrr e il superbonus». La sfida, oggi, è consolidare questo andamento: «In un quadro di finanza pubblica che sta cambiando – continua Bianchi –, con tensioni internazionali e un nuovo patto di stabilità, diventa decisivo avere una serie di politiche specifiche per supportare investimenti nel Mezzogiorno».

Se il primo fattore è il Pnrr – il più incisivo secondo Svimez: due terzi della crescita del Sud dipenderà proprio dagli effetti del Piano –, su questo impianto si sono innestati i nuovi incentivi per la Zes Unica, rinnovati nella legge di Bilancio 2025: «È uno strumento importante potenzialmente perché per la prima volta rappresenta un intervento strategico aggregato per il Sud – dice Bianchi – però vanno risolte alcune questioni: la Zes Unica potrebbe effettivamente intercettare fenomeni di

reshoring, visto che alcune aziende sono propense ad accorciare la filiera, ma per farlo bisognerebbe aggregare in questo contenitore non solo gli incentivi per gli investimenti in beni strumentali, ma anche i fondi europei». Insomma, le imprese hanno bisogno di strumenti che vadano oltre il credito d'imposta in essere, che nel 2024 è stato richiesto da 6.885 soggetti, per un valore complessivo di 2,5 miliardi di euro. Lo scorso 15 gennaio, intanto, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il comunicato sull'approvazione del Piano strategico della Zes Unica che individua nove filiere (agroalimentare e agroindustria, turismo, elettronica&Ict, automotive, made in Italy di qualità, chimica e farmaceutica, navale e cantieristica, aerospazio e ferroviario) e tre tecnologie (digitali, biotech e cleantech) verso cui orientare gli investimenti.

Tra i nuovi incentivi per le imprese al Sud anche il bonus giovani e il bonus donne previsti dal Dl Coesione. Il bonus giovani ha ricevuto l'ok dalla Ue il 31 gennaio, mentre quello riservato alle donne è in attesa del Dm attuativo: si tratta di esoneri contributivi di 24 mesi per l'assunzione a tempo indeterminato fino a 650 euro mensili. A questo si affianca l'esonero contributivo per le Pmi che è stato previsto dalla legge di Bilancio pari per il 2025 a massimo 145 euro per ogni assunto/trasformato a tempo indeterminato e che ha ricevuto sempre venerdì le istruzioni operative Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manifattura in ritirata: 59mila attività perse negli ultimi cinque anni

I dati Infocamere. Scomparsa oltre un'impresa su dieci rispetto al 2019 Moda e metallurgia i settori più colpiti, ma calano anche legno e alimentare

A cura di Marta Casadei Michela Finizio

Cinquantanovemila imprese andate perdute in cinque anni, tra il 2019 e il 2024. Attività che non hanno resistito al periodo nero del Covid o all'incremento vertiginoso del costo dell'energia e delle materie prime post pandemia e all'inizio della guerra in Ucraina. Aziende o artigiani che - come i pellettieri - non hanno tenuto di fronte all'aumento del costo del denaro e alla flessione dei consumi che è seguita all'impennata dell'inflazione e che, in alcuni settori, non si è ancora risolta. La fotografia aggiornata della crisi della manifattura italiana (in base ai codici Ateco) arriva dai dati Infocamere-Movimprese: lo stock di imprese del comparto al 31 dicembre 2024 si è attestato a quota 497.423 realtà, contro le 556.188 del 31 dicembre 2019 (-10,6%).

Lo spopolamento è il risultato dell'incrocio del calo delle iscrizioni d'impresa con l'aumento delle cessazioni, un trend in corso già da anni: alla fine del 2014, e quindi dieci anni fa, il comparto manifatturiero made in Italy contava 587.987 realtà. Ma il calo dello stock ha accelerato negli ultimi cinque anni, in particolare negli ultimi due, al contrario di quanto avvenuto in altri comparti come quello dei servizi, dove le imprese attive nelle attività professionali, di ricerca e scientifiche risultano addirittura in aumento del 17% e quelle del settore finanziario e assicurativo sono cresciute dell'11 per cento. Sullo sfondo altri due settori particolarmente colpiti: quello del commercio (-142.662 imprese rispetto al 2019) e dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (-52.701).

All'interno della manifattura, la sofferenza maggiore è legata a due settori: la moda, che nel complesso perde 15.381 imprese, e la fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi i macchinari) con oltre 9.000 aziende in meno. La moda, in particolare, sta soffrendo per un mix di concause tra cui il calo di consumi all'estero. Il segmento "confezione" ha visto scomparire 7.854 imprese su poco più di 45mila (-14,8%), ma la fabbricazione di prodotti in pelle ha fatto segnare un calo del 18,8%, pari a 4.541 realtà in meno iscritte. Il calo trova corrispondenza nei territori: le province marchigiane di Fermo, Ascoli Piceno e Macerata - culla delle lavorazioni di pelletteria e di calzature, insieme a Toscana e Veneto - sono in testa per la riduzione di imprese manifatturiere con flessioni dello stock tra il 16,1 e il 17,6 per cento. Ha perso pezzi anche il tessile, che non serve solo la moda ma anche l'arredo: 2.986

imprese in meno (-16,5%) rispetto al pre Covid. In questo caso tra i distretti più in crisi c'è quello di Biella, una provincia già in difficoltà, dove il ricorso alle ore di cassa integrazione nel 2024 è salito del 188% su base annua (si veda Il Sole 24 Ore del 2 dicembre scorso): il territorio ha perso il 15,4% delle imprese manifatturiere in cinque anni. Moda e metallurgia, comunque, non sono gli unici settori ad aver perduto pezzi importanti negli ultimi cinque anni: le imprese che producono mobili hanno segnato un -14%, pari a 3.576 aziende scomparse; e anche l'industria alimentare, un'altra eccellenza made in Italy, ha perso poco meno di 4.000 realtà, pari al -6% sul totale dello stock.

Per raccontare la trasformazione "imprenditoriale" in corso in Italia (per settori, in sintesi: meno manifattura, più servizi) può essere utile anche l'analisi per tipologia di impresa: in termini assoluti, si asciuga soprattutto lo stock di imprese manifatturiere individuali (26.189, -12% sul 2019), seguite dalle società di persone (22.952, -20,5%); infine, tra le società di capitali il calo è più contenuto (7.333 realtà, -3,4%). Questi dati riflettono un modello d'impresa in evoluzione, a volte forzata: «Le aziende artigianali spesso sono costrette, per sopraggiunti limiti, a trasformarsi in società di capitali e quindi "scompaiono" dall'albo - spiega Marco Granelli, presidente di Confartigianato - ma in realtà hanno solo cambiato forma». La spinta alla trasformazione, nella manifattura, è anche una risposta alla crisi: «Sebbene ci siano comparti più dinamici, come quelli legati ai processi di sostenibilità, la componente più tradizionale - aggiunge Granelli - sta vivendo un momento critico. Spesso per salvaguardare le competenze, che sono la quintessenza del made in Italy, le imprese individuali ad alta specializzazione vengono assorbite da quelle più grandi della filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes Unica, al via il 31 marzo la comunicazione delle spese

Alessandro Sacrestano

La proroga dell'incentivo ai nuovi investimenti in area Zes, ex articolo 1, commi 485 e seguenti, della legge 207/2024 (legge di Bilancio 2025), conferma la convenienza di introdurre o ampliare la propria attività imprenditoriale nel Mezzogiorno (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna e Molise).

La norma - introdotta dall'articolo 16 del Dl 124/2023 - dispone la concessione di un credito d'imposta per gli investimenti eseguiti dalle imprese in beni strumentali, anche tramite contratti di locazione finanziaria, consistenti in macchinari, impianti e attrezzature varie nuovi e destinati a strutture produttive esistenti o da impiantare nel territorio. Tra questi, la norma include anche l'acquisto di terreni e l'acquisizione, realizzazione o ampliamento di immobili strumentali agli investimenti.

Il credito, utilizzabile in compensazione sul modello di pagamento F24, è calcolato in misura percentuale sul costo complessivo degli investimenti realizzati dal 15 novembre 2024 al 15 novembre 2025, con un limite massimo di 100 milioni di euro per ciascun progetto di investimento e minimo di 200.000 euro.

Il bonus sarà garantito nella misura massima consentita dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027; attualmente, quindi, per Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, al 60% per le piccole imprese, 50% per le medie imprese e al 40% per le grandi imprese; in Molise, Basilicata e Sardegna al 50% per le piccole imprese, 40% per le medie imprese e al 30% per le grandi imprese. Infine, al 35% per le piccole imprese, 25% per le medie imprese e al 15% per le grandi imprese per gli investimenti eseguiti in Abruzzo.

Nel comma 486 dell'articolo 1 della legge di Bilancio si rinviengono le modalità di richiesta dell'incentivo; in particolare, le imprese dovranno comunicare all'Agenzia delle Entrate, tra il 31 marzo 2025 e il 30 maggio 2025, l'ammontare delle spese ammissibili sostenute dal 16 novembre 2024 e quelle previste fino al 15 novembre 2025, inviando poi una comunicazione integrativa entro il 2 dicembre 2025, attestante l'avvenuta realizzazione degli investimenti indicati nella comunicazione precedente.

Lo scorso 31 gennaio, con due diversi provvedimenti a firma del Direttore Vicario, le Entrate hanno reso disponibili sia il modello da utilizzarsi da parte delle imprese ordinarie sia quello relativo alle imprese attive nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli e delle imprese attive nel settore forestale e nel settore della pesca e acquacoltura. Per entrambe le tipologie di imprese, sul sito dell'Agenzia

sono rinvenibili il modello di richiesta e quello integrativo. Con tale ultima comunicazione, si indicherà l'ammontare del credito d'imposta maturato in relazione agli investimenti effettivamente realizzati, corredato dalle relative fatture elettroniche e dalla certificazione da parte di un revisore dell'effettivo sostenimento delle spese ammissibili. Presupposto fondamentale per l'accesso al beneficio è quello della realizzazione di un "investimento iniziale" in beni strumentali per la realizzazione di un nuovo stabilimento; per l'ampliamento di uno stabilimento esistente; per la diversificazione della produzione di uno stabilimento; per la trasformazione radicale del processo produttivo di uno stabilimento esistente; per la riattivazione di uno stabilimento chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti lancia l'allarme «Bruxelles aiuti le imprese»

I 27 PROVERANNO A PROPORRE DI ACQUISTARE PIÙ GAS E ARMI AMERICANE PER RIEQUILIBRARE GLI SCAMBI

LE REAZIONI

BRUXELLES Washington «usa i dazi come strumento di politica industriale per riportare delle produzioni negli Stati Uniti». Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è «preoccupato» dalla misura che Donald Trump è tornato a minacciare nei confronti dell'export europeo, deciso ad applicare «senza alcun dubbio» delle tariffe commerciali come fatto, da ieri, nei confronti delle merci di due alleati regionali come Messico e Canada (25%), così come del principale competitor globale, la Cina (10%). La prossima offensiva dovrebbe toccare l'Europa, ed è a Bruxelles che si è rivolto ieri Giorgetti, parlando a margine di un incontro pubblico a Varese: «L'Europa inizi a immaginare degli strumenti per difendere la nostra industria, che altrimenti rimane stritolata dalla concorrenza che viene dall'Asia o dagli Usa»; il riferimento a «varie soluzioni, per esempio un uso più intelligente della tassazione ambientale» arriva mentre la Commissione ha promesso correttivi da apportare alla normativa "green" e agli oneri burocratici per le imprese, come parte del suo pacchetto di rilancio della competitività. I tecnici sono al lavoro, insomma, ma le cancellerie europee sono determinate a evitare allarmismi. A Bruxelles si predica calma, ma i toni non saranno certo pacati quando domani, nel Palais d'Egmont del centro città, i leader dei 27 si vedranno, presente pure il premier britannico Keir Starmer (di ritorno cinque anni dopo la Brexit) per un vertice informale, il primo dall'insediamento di Trump. Nei palazzi Ue, la strategia per farsi trovare pronti alla presidenza Trump ha preso forma già durante la campagna elettorale, nella certezza che il secondo mandato sarebbe stato più esplosivo del primo in tema di relazioni commerciali. Motivo per cui, ad esempio, i funzionari Ue si sono rimboccati le maniche per negoziare intese di libero scambio con il resto del mondo, dal Sudamerica all'India. Ma le divisioni tra i governi Ue sono in agguato, tanto che c'è chi ha messo in guardia da una situazione simile alle trattative sulla Brexit con il Regno Unito, con i ripetuti tentativi di Londra di rompere l'unità dei 27 proponendo rapporti bilaterali più vantaggiosi con alcuni Paesi soltanto, strategia che adesso Washington potrebbe replicare. Il piano in due fasi dell'Ue prevede anzitutto il negoziato con una voce sola, per convincere il tycoon che gli scambi possono essere "corretti" in favore degli Stati Uniti; se però la linea del dialogo non dovesse portare a nulla, l'Ue si prepara a rispondere a suon di contromisure commerciali, istituendo a sua volta dei dazi, «a difesa dei nostri interessi legittimi», come accaduto nel 2018 in seguito all'istituzione dei prelievi su acciaio e alluminio.

LE CONTROMOSSE

Quando Trump dice che «l'Ue ci tratta davvero male» sintetizza a modo suo la situazione attuale della bilancia commerciale tra le due sponde dell'Atlantica: un surplus di 150 miliardi di euro a favore dell'Ue nello scambio di beni, con farmaci, dispositivi medici e automobili in cima alla lista dell'export. Bruxelles è pronta a porgergli un ramoscello d'ulivo, accettando di ridurre il proprio surplus. Come? Comprando, anzitutto, più gas naturale liquefatto (Gnl) che arriva via nave; una mossa che, oltretutto, andrebbe a sostituire le quote ancora presenti di Gnl che arriva dalla Russia. L'Ue potrebbe anche aumentare gli acquisti di armi "made in Usa" (tra 2022 e 2023 furono oltre il 60% del totale, una quota ancora pochi mesi fa giudicata troppo alta): uno sviluppo particolarmente rilevante in un momento in cui il blocco è determinato a incrementare la spesa pubblica in difesa per andare oltre l'attuale obiettivo del 2% del Pil pattuito in sede Nato. Soprattutto su questo punto, però, il consenso tra i 27 rischia di traballare, con la Francia che non ammette passi indietro rispetto all'impegno "Buy European", fatto di incentivi per l'acquisto di equipaggiamenti per la difesa fabbricati nel continente. E non altrove.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump: dazi dolorosi ma utili L'Europa: «Risposta ferma»

Crescono i malumori interni per la scelta del presidente. Ira del Canada: «Imporremo tariffe al 25%». Donald insiste: «Diverrete il 51esimo Stato». Alla Cina misure soft



LA GIORNATA

da New York

Reazioni immediate da parte del Messico e del Canada per l'imposizione di tariffe doganali del 25% da parte di Donald Trump, che verso la Cina ha invece scelto di limitarsi a un più cauto aumento del 10%. E se Pechino ha cercato di rispondere anch'essa con toni moderati, l'Ue si è detta pronta a «rispondere con fermezza a qualsiasi partner commerciale che imponga dazi in modo ingiusto sui prodotti europei». L'indignazione a nord e a sud degli Usa è palpabile. Il primo ministro canadese Justin Trudeau ha annunciato l'immediato ricorso all'Organizzazione mondiale del Commercio, nonché l'imposizione di pari tariffe del 25% su merci statunitensi per un valore di 155 miliardi di dollari canadesi. Tra i settori più colpiti il comparto

automobilistico, l'agroalimentare e le risorse energetiche, con un'imposta del 10% su petrolio, gas naturale ed elettricità importati dagli Stati Uniti. Trudeau ha ammonito che le decisioni di Trump «avranno conseguenze reali per i consumatori americani», e porteranno a un aumento dei prezzi dei generi alimentari e di altri beni essenziali. Non meno infuriata la presidente messicana Claudia Sheinbaum, che ha definito «calunniose» le accuse di Trump, secondo cui il governo messicano avrebbe legami con il traffico di droga. Sheinbaum ha annunciato per oggi il piano di imposizione di dazi sui prodotti statunitensi come ritorsione e ha respinto ogni tentativo di «intromissione» americana negli affari interni del Messico.

LE FRONTIERE

Trump sostiene che sia il Messico che il Canada lasciano le loro frontiere incustodite e lasciano passare migranti clandestini e droga, in special modo il fentanyl, la droga che è diventata epidemica negli Usa e causa annualmente decine di migliaia di morti. Sia il Canada che il Messico avevano offerto nelle scorse settimane di incontrarsi per negoziare. Trudeau era anche andato di persona a Mar-a-Lago prima dell'insediamento di Trump per aprire un dialogo, ma da allora Trump ha perfino rifiutato di parlargli al telefono e ha anzi insistito sul fatto che il Canada dovrebbe «diventare il 51esimo Stato», aggiungendo che in tal modo il Paese eviterebbe dazi. Senonché gli stessi canadesi, convinti di essere stati sempre fratelli leali e coraggiosi degli Usa, hanno disapprovato il viaggio di Trudeau a Mar-a-Lago, giudicato un atto di debolezza. Il premier, che lascia l'incarico il 9 marzo, ha assunto ora toni più forti, così come la candidata favorita a succedergli, l'ex ministro delle finanze ed ex vicepremier Chrystia Freeland, che ieri ha spiegato: «Noi canadesi saremo forti e uniti». La presidente del Messico dal canto suo ha cercato la cautela: «Non è imponendo dazi che risolveremo i problemi ha detto Sheinbaum ma dialogando e cooperando con rispetto reciproco». Le critiche non sono mancate neanche negli Usa stessi, tant'è che Trump se l'è presa con il Wall Street Journal, il quotidiano conservatore che lo ha criticato per la sua politica di guerre commerciali. Peraltro, il presidente ha ammesso che gli americani potrebbero subire «qualche dolore» a causa dell'aumento dei prezzi che deriverà dai super-dazi, ma ha insistito che «vale la pena pagare questo prezzo per rendere l'America di nuovo grande». Un sostegno indiretto gli è venuto di un osservatore inaspettato, Vladimir Putin, che ha ironizzato sulle reazioni delle élite europee alle politiche commerciali di Trump, e ha sdegnosamente osservato che «ben presto scodinzoleranno ai piedi del padrone».

LE AZIONI

Intanto però i fondi speculativi stanno scommettendo miliardi contro il mercato americano, nella previsione di un crollo finanziario. Secondo Goldman Sachs, le scommesse "short" contro le azioni statunitensi sono aumentate drasticamente, con investitori che hanno puntato 10 volte di più sul ribasso delle azioni rispetto alle previsioni di crescita. Motivo di nervosismo viene anche da Panama, dove il segretario di Stato Marco Rubio, in visita ufficiale, ha lanciato velate minacce contro il presidente José Raúl Mulino, circa la gestione del Canale. Rubio ha detto a Mulino che Trump ha stabilito che l'influenza della Cina minaccia il Canale di Panama e che sono necessari «cambiamenti immediati» o «gli Stati Uniti agiranno». Il presidente panamense ha detto che non rinnoverà il memorandum d'intesa del 2017 per aderire alla Via della Seta cinese e che cercherà di collaborare con gli Stati Uniti su nuovi investimenti.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi guerra totale

L'ira della Cina, scatta il ricorso. Bce: gogna inaccettabile, risponderemo
Trudeau: vi colpiremo con 125 miliardi di tasse. Trump: Canada 51° Stato

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

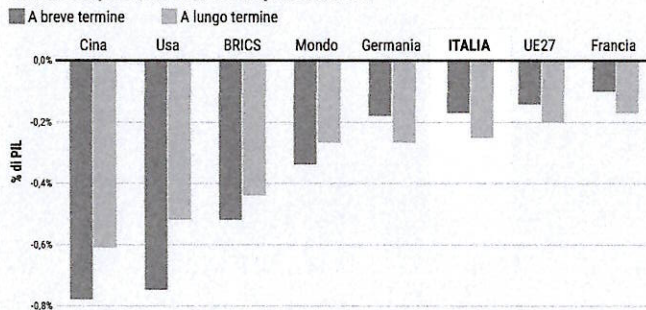
Prima di andare all'International Golf Club di West Palm Beach, Donald Trump divulga il suo pensiero sui dazi di prima mattina su Truth. Ammette che «all'inizio ci sarà qualche sofferenza» per gli americani ma è un passaggio necessario per «rendere l'America di nuovo grande e ne varrà la pena». Poi prende di mira il Wall Street Journal, il cui editoriale sabato sulla «più stupida» decisione presa, ovvero imporre i dazi, non è andato giù al tycoon che ha bollato il quotidiano di Murdoch come leader di una «lobby anti-dazi» e «giustifica chi truffa l'America». Truffatori come Canada, Messico e

Domani scattano le tariffe, il 18 febbraio a rischio settori come alluminio e acciaio

Cina, nel gergo trumpiano, puniti con tariffe del 25%, i primi due, e del 10% il Gigante d'Asia. Entreranno in vigore domani in attesa di un aggiustamento il 18 febbraio quando nel mirino potrebbero finire settori come alluminio, acciaio e rame. La decisione di The Donald innescerà la replica dei vicini, Claudia Sheinbaum, presidente messicana, parla di ritorsione «con tariffe ma anche altri strumenti», senza approfondire; i cinesi aprono una vertenza legale con gli Usa al Wto (Organizzazione mondiale per il Commercio). Si unisce a questo anche Ottawa. Ma il Canada ha anche reagito con forza uguale contraria alla furia protezionistica di Trump. Sabato sera Trudeau ha convocato i reporter e presentato le contromisure. Dazi del 25% ai prodotti americani e una lunga lista di beni che costeranno ora di più, dal miele, ai pomodori, dal whiskey alla porcellana per sanitari al burro di arachidi. I dazi canadesi colpiscono per 108 miliardi di dollari, 30 subito e una seconda tranche entro 21 giorni. Entreranno in vigore domani l'ambasciatrice di Ottawa a Washington, Kirsten Hillman, ieri sperava che nelle prossime ventiquattrore potessero essere scongiurati. Trump però tira dritto, le tariffe rispondono da una parte a una logica negoziale per ottenere qualcosa – sul fronte migranti e lotta al narcotraffico – dall'altra invece è una dottrina economica che il presidente ama. Cita spesso il

GLI EFFETTI A LIVELLO MONDIALE

Perdita % di Pil stimata a causa di dazi Usa aggiuntivi del 10% su tutte le importazioni e del 60% su quelle dalla Cina



Fonte: Elaborazioni ISPI su dati Kiel Institute

WITHUB

presidente McKinley che a fine '800 guidò una politica protezionistica. Su Truth ieri è tornato ad attaccare il Canada, che, se accettasse di «essere il 51° Stato» si risparmierebbe tutto questo. «Così otterrebbe tasse più basse, protezione militare migliore di quella che ha e nessun dazio». Secondo il tycoon gli Usa spendono miliardi di dollari per il Canada e senza questi soldi «il paese non esisterebbe». Concetto che in un'intervista tv il suo vice J.D. Vance

ha messo in evidenza, il Canada non spende abbastanza per la Nato e per fermare il Pentagono. Su Cina e Messico invece Vance ha detto che «approfittano da decenni degli Usa». Antenne tese in Europa, dove la Commissione Ue ha diffuso una nota in cui definisce «dannosa per tutte le parti» l'imposizione di dazi e avverte che «l'Europa reagirà con fermezza se sarà presa di mira da dazi ingiusti». Il portavoce della Commissione ha quindi dichiarato che

«l'Unione europea si rammarica della decisione degli Stati Uniti di imporre dazi su Canada, Messico e Cina».

Non c'è ancora un calendario né un'indicazione se e quando l'Europa sarà colpita, fonti diplomatiche riferiscono a La Stampa «che siamo certi che arriveranno» e confermano «contatti con il mondo di Trump che si sta lavorando a questa opzione». Quel che preoccupa è non solo l'imposizione di tariffe ma anche se queste saran-



Uno contro l'altro
La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen con il presidente Usa Donald Trump a Davos

“
Ursula von der Leyen
Rammarico per la decisione di Trump: è dannosa per tutte le parti

“
Justin Trudeau
Non volevamo questo, ma il Canada è pronto ad una risposta forte

no asimmetriche, ovvero colpiranno paesi e settori in modo squilibrato. «Dobbiamo invece restare compatti», dicono alcune fonti a La Stampa. Per la Bce si tratta di una gogna inaccettabile: «Risponderemo».

La Casa Bianca non cambia rotta forte di alcuni dati e studi. Ad esempio, uno studio di McKinsey che evidenzia come le tariffe potrebbero ridurre la competizione per i beni Usa aumentando la domanda e creando lavoro. L'Amministrazione fa anche alcuni esempi di come alcune aziende abbiano già spostato la produzione o stanno per farlo dal Canada e dal Messico agli Usa: è il caso di Samsung e Lg Electronics. Certo altri numeri dipingono uno scenario meno roseo, per tutti. A rischio ci sono 125 mila posti nell'automotive in Canada e l'aumento dei prezzi di quasi tutti i beni, dall'avocado ai giocattoli sino al pollame. Nessuno è escluso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier a Bruxelles punta a far pesare il suo rapporto privilegiato con il tycoon Meloni indossa i panni della mediatrice Vede Ursula per farle incontrare Donald

LA TRATTATIVA

NICCOLÒ CARRATELLI
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Per tenere a bada Donald Trump, dovete affidarvi a me. Se volete salvare l'Europa dalla guerra dei dazi, innescata dal presidente americano, vi conviene far gestire a me la trattativa. Giorgia Meloni arriva oggi a Bruxelles, per partecipare al vertice informale dei leader europei, convinta di poter far pesare il suo rapporto privilegiato instaurato con il capo della Casa Bianca. Il tentativo sarà quello di indossare i panni della mediatrice di cui non si può fare a meno. Un copione non semplice da interpretare, però, visti i sospetti

che diversi suoi colleghi nutrono rispetto alla vicinanza politica con il tycoon. L'accoglienza sarà all'insegna della diffidenza, ma a Palazzo Chigi sono convinti di avere ottimi argomenti per far cambiare idea agli scettici.

Per questo nelle ultime ore si è lavorato per inserire in agenda un colloquio a due con Ursula von der Leyen a margine della riunione: le due si sarebbero anche sentite al telefono per definire l'appuntamento. Meloni vuole proporsi alla presidente della Commissione europea come una sponda necessaria a costruire un dialogo con Trump. L'obiettivo a breve termine è agevolare l'organizzazione di un incontro tra la numero uno della Commissione e il presidente repubblicano, facendo

20%
La percentuale di Pil che i Paesi della Nato devono investire nelle spese militari

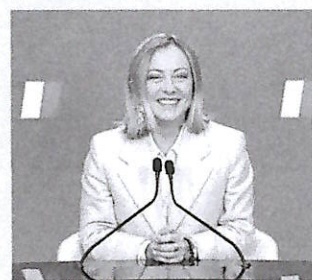
leva sul fatto che i dazi nei confronti dei Paesi europei per ora sono stati solo minacciati dalla nuova amministrazione americana, ma non ancora formalizzati. Un trattamento diverso rispetto a Cina, Canada e Messico, fanno notare da Palazzo Chigi, che lascia spazio al negoziato. A maggior ragione si può contare sull'amicizia tra la premier italiana e The Donald, il cui istinto da imprenditore segue molto la simpatia personale nei con-

fronti dell'interlocutore: non a caso, i problemi dell'Europa durante la prima presidenza Trump erano dettati anche dal pessimo rapporto tra il presidente americano e la cancelliera tedesca Angela Merkel.

Ora c'è Meloni, che può garantire maggiore sintonia con il tycoon, ma in cambio chiederà a von der Leyen e agli altri leader di venirle incontro sul tema al centro del vertice di oggi: le spese per la difesa. La premier insisterà sulla necessità di scorporare questi investimenti dal calcolo del deficit secondo il nuovo Patto di stabilità: una condizione fon-

damentale per l'Italia, ancora indietro rispetto all'obiettivo Nato di portare le spese militari al 2% del Pil (una soglia che peraltro l'amico Trump vorrebbe portare fino al 5%).

La strategia della presidente del Consiglio viene esplicitata da uno dei suoi vice, il ministro degli Esteri Antonio Tajani: «La guerra dei dazi non conviene a nessuno. Anche perché i negoziati dovranno tenere conto dei legami Ue-Usa — spiega —. Abbiamo idee per tutelare le nostre imprese, con l'Italia che sarà il miglior ambasciatore Ue nel dialogo con Washington». Una risposta indiretta a



EF ECONOMIA & FINANZA

Unicredit scommessa da 18 miliardi

Dopo Bpm e Commerz anche il 4,1% di Generali
Con il risiko la banca vuol creare un big europeo

L'OPERAZIONE

MICHELE CHICCO
CLAUDIA LUISE

Andrea Orcel svela le carte su Generali e conferma di aver messo insieme il 4,1% del Leone. Unicredit chiarisce di aver acquisito «nel tempo» le azioni come «puro investimento finanziario», per una quota che ai prezzi attuali di Piazza Affari vale due miliardi di euro e gestisce per conto dei propri clienti un ulteriore 0,6%. Quella su Trieste è solo l'ultima scorribanda di Orcel che ha iniziato a muovere le sue pedine sul mercato europeo da settembre. Prima ha aperto il dossier Commerzbank, poi a novembre ha lanciato la sfida al Banco Bpm con un'offerta pubblica di scambio da 10,1 miliardi. In Germania, tra settembre e dicembre, Unicredit ha accumulato una fortuna che ora può valere 6,1 miliardi, grazie al rally della banca di Francoforte che negli ultimi mesi è balzata

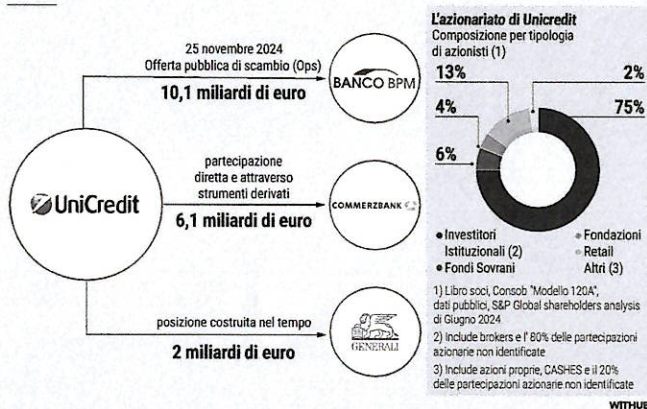
Domani i conti di Intesa, la prudenza di Messina su possibili acquisizioni

del 30%: al 9,49% di Commerz comprato con l'aiuto del governo di Berlino che ha venduto il 4,49% per 702 milioni, piazza Gae Aulenti ha affiancato nei mesi strumenti finanziari che le permettono di salire fino al 28% una volta incassate le autorizzazioni.

Una campagna europea che vale in tutto 18 miliardi di euro e che pone Orcel al centro del risiko. «Unicredit non ha un interesse strategico in Generali e rimane pienamente concentrata sull'esecuzione del piano, sull'offerta di scambio su Banco Bpm e sull'investimento in Commerzbank», ha fatto sapere ieri la banca dopo che molti osservatori hanno messo in fila i tempi degli acquisti sul Leone: poco dopo l'offerta di Montepaschi su Mediobanca, azionista numero uno di Generali, e un attimo prima dell'avvio della battaglia per il rinnovo del consiglio di amministrazione di Trieste, che avrà il culmine con l'assemblea dell'8 maggio.

Come Unicredit ha fatto sapere nella trimestrale al 30 set-

I TRE FRONTI



tembre, piazza Gae Aulenti ha a disposizione 6,5 miliardi di capitale in eccesso per gestire i suoi investimenti. Denaro che può essere veicolato su uno dei fronti per il colpo del ko. «Quando si procede senza metterci del cash si punta a condividere il rischio con gli azionisti della controparte che viene acquistata ed è poco allettante

perché vende. Quando la bilancia si sposta dal concambio al contante, allora vuol dire che chi compra è certo di fare un buon affare», dice Vincenzo Longo, premium client manager di Ig. «Questo - aggiunge - mi spinge a dire che Unicredit al momento può credere un po' meno all'operazione sul Banco, perché in Commerz-

bank ci ha investito». Le cose possono cambiare con un rilancio su piazza Meda, ma in ogni caso - sottolinea - «l'intento di Orcel è portarsene a casa solo una». Sul dossier Bpm pende anche il confronto con il governo, con la notifica per avviare la procedura formale di golden power che non è stata ancora inviata a Palazzo Chigi

Torino ha il 2% del gruppo assicurativo. Prosegue l'inchiesta dei pm romani Fondazione Crt ago della bilancia "Faremo il bene del nostro ente"

IL CASO

In una partita sempre più complessa come quella per il rinnovo del consiglio di Generali, anche la Fondazione Crt, con una partecipazione del 2%, può essere ago della bilancia. Durante lo scorso rinnovo del board del Leone, sotto la guida di Giovanni Quaglia e Massimo Lapucci, la fondazione piemontese si era schierata con la lista di minoranza, appoggiando Caltagirone (lista votata anche da Delfin e Benetton). Mentre durante la sua breve presidenza, Fabrizio Palenzona, con l'uscita da Ban-

co Bpm, ha consolidato la presenza in Generali arrivando appunto al 2%. Come si comporterà ora la fondazione di origine bancaria presieduta dalla giurista Anna Maria Poggi? Al momento la posizione è di attesa. Prima si aspettano le liste, poi si valuta come schierarsi in base a quella che sarà la scelta più opportuna per perseguire «il bene della fondazione come investitore istituzionale».

Una dichiarazione di intenti che appare scontata, ma che potrebbe essere indirizzata da un elemento in particolare: il rapporto che in questi mesi Poggi ha intrattenuto con il Mef, fatto di carteggi e richieste volte a ri-

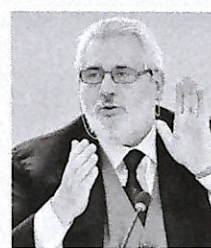
sanare l'immagine e il funzionamento dell'ente dopo le dimissioni di Palenzona e gli esposti legati al presunto «patto occulto» tra consiglieri di amministrazione e di indirizzo. Questo potrebbe portare di nuovo a considerare «il meglio per la fondazione» schierarsi con Caltagirone, vista l'apertura del Tesoro nei confronti dell'ops lanciata da Mps (a trazione Caltagirone e Delfin) su Mediobanca. Il primo azionista del Leone, invece, propenderebbe per il rinnovo dell'attuale amministratore delegato di Generali, Philippe Donnet. Ma non è nulla di definito perché l'assunto resta quello di guardare alla remunerazione della partecipazione



Andrea Orcel
Per Unicredit l'acquisto di azioni Generali è solo un'operazione finanziaria. Il focus è un grande gruppo bancario europeo

ma che è attesa a giorni. Il gruppo di coordinamento che si occupa di valutare le applicazioni di golden power, infatti, a inizi gennaio aveva deliberato che l'Ops rientra nei casi in cui è possibile l'applicazione e quindi attende la comunicazione per poi avviare il provvedimento che potrà dettare i paletti entro cui muoversi. E si aspetta a stretto giro anche il giudizio delle authority chiamate in ballo: dalla Consob alla Bce all'Antitrust.

Ma è proprio questa ulteriore uscita di Orcel, che rende il riassetto bancario e assicurativo in corso sempre più ingarbugliato e che consiglierebbe ulteriore prudenza a un attore di peso del sistema, l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. Domani è in programma l'incontro, prima



Fabrizio Palenzona
Banchiere, ex presidente Crt



Anna Maria Poggi
Giurista, guida la fondazione

più che assumere decisioni sulla base del ridisegno della finanza italiana in corso. Meno plausibile l'ipotesi, caldeggiata da alcuni analisti, che possa rimanere neutrale e astenersi dall'esprimere una preferenza.

Il confronto con l'autorità di vigilanza continua su varie questioni tecniche. E c'è anche chi spingerebbe per arrivare all'approvazione del bilancio di Palazzo Perrone senza il voto da

parte degli indagati. Al momento, la procura di Torino, infatti, ha iscritto nel registro degli indagati 12 tra consiglieri ed ex (tre si sono dimessi da ogni ruolo nella terza fondazione d'Italia) e l'ipotesi di reato contestata è «interferenze illecite sull'assemblea». Nel cda, che deve proporre il bilancio da approvare, gli indagati sono quattro su sei. Proprio il cda scadrà ad aprile, in concomitanza con